

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

CCCXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Fazio Enrico chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2826; il deputato Ricotti quella inscritta nel n° 2825; il deputato Chiaves quella portante il n° 2816. — Il deputato Tenani chiede a che punto sieno i lavori della Commissione che esamina il disegno di legge per modificare la legge di bollo e registro — Il deputato Righi (della Commissione) dà le spiegazioni richieste. — Il deputato Di Lenna chiede spiegazioni sui lavori della Commissione per l'esame del disegno di legge riguardante le strade ferrate economiche e tramways. — Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari — Discorsi del deputato Perrone Di San Martino, del ministro delle finanze e del ministro della mariniera — Brevi osservazioni del deputato Di Gaeta. — Il presidente avverte essere stati depositati in Segreteria gli atti riguardanti l'elezione contestata di Calatafimi, che dovrà essere inscritta nell'ordine del giorno per sabato.*

La seduta comincia alle ore 2 30 pomeridiane.

Il segretario Ferrini dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato; indi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2829. Beltrame Geremis, presidente dell'associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Verona ed altri quindici soci, fanno adesione alle petizioni già presentate alla Camera, con le quali si chiede che sia respinto il trattato di commercio tra l'Italia e la Francia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico sul sunto delle petizioni.

FAZIO ENRICO. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2826 di cui fu data lettura ieri e che riguarda l'ordinamento dell'esercito.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Colla petizione n° 2816 alcuni veterani subalpini, i quali non furono ammessi all'aumento di pensione secondo la legge 22 luglio 1881, perchè applicati ai depositi ed al Ministero invece che ai corpi combattenti nella campagna del 1848-1849, domandano di essere ammessi a far valere il loro diritto alla pensione. Questi veterani sono quasi tutti ottuagenari, anzi qualcuno di essi ha più di

100 anni. Questa circostanza, come fanno essi stessi osservare nella loro petizione, basterebbe a motivare la urgenza. Quindi io non ho che a riferirmi a questo e pregare la Camera di volerla accordare.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves chiede che sia dichiarata di urgenza la petizione n° 2806, che riguarda, fra gli altri, un sottotenente che ha 105 anni.

(La urgenza è dichiarata.)

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

RICOTTI. Io mi associo, in modo indiretto, alla domanda fatta dal mio amico Chiaves, in quanto che chiedo la urgenza per la petizione n° 2825, di certo Boeri, che si trova presso a poco nella condizione di quelli raccomandati dall'onorevole Chiaves. Anche il Boeri chiede una pensione ed ha l'età di 80 anni.

(La urgenza è concessa.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Turella di giorni 8; l'onorevole Faldella di giorni 10.

Se non vi sono opposizioni, questi due congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

OSSERVAZIONI DEI DEPUTATI TENANI E DI LENNA
SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Tenani ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

TENANI. Fin da molto tempo fa, l'onorevole guardasigilli ha presentato un disegno di legge per l'ordinamento delle cancellerie giudiziarie. La Commissione incaricata di esaminarlo è già stata nominata, e da molto tempo credo che anche il relatore sia stato nominato. Quindi io pregherei l'onorevole presidente di sollecitare i lavori di questa Commissione, trattandosi di un disegno di legge che interessa tutte le classi della cittadinanza.

RIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Tenani ha chiesto a che punto sieno i lavori della Commissione, che studia il disegno di legge sul riordinamento delle cancellerie giudiziarie. È relatore di questa Commissione l'onorevole Righi, il quale, avendo chiesto di parlare, darà esso gli schiarimenti richiesti.

RIGHI. Avendo l'onore appunto di esser membro della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sul riordinamento delle cancellerie giudiziarie, dirò alla Camera che la Commissione ha tenuto già varie sedute, nelle quali ha preso le sue deliberazioni, ed ha avuto la compiacenza d'incaricar me dell'onorevole compito di relatore. La Commissione si aduna anche in questi giorni e spero che fra non molto potrà essere presentata la relazione, in modo che abbiano ad essere esauditi i desideri dell'egregio mio amico Tenani, che sono da noi partecipati, perchè crediamo che quel disegno di legge possa riuscire veramente utile all'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

DI LENNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

DI LENNA. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Lenna ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

DI LENNA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già presentato da molto tempo, parmi da oltre un anno, un disegno di legge riguardante la concessione delle ferrovie economiche e dei *tramways* sulle strade ordinarie; e gli uffici si sono occupati di questo disegno di legge ed hanno nominato i commissari. Io pregherei l'onorevole nostro presidente di volerci dire, se ne è informato, a qual punto si trovano gli studi di cotesta Commissione.

PRESIDENTE. Le informazioni che io posso dare sono poche e sono queste: che la legge fu presen-

tata il 29 maggio 1880, e che fu nominato relatore di questo disegno di legge l'onorevole De Zerbi. Il quale, non essendo presente, non saprei io dire a qual punto siano i lavori di cotesta Commissione; nè posso pregare il presidente della Commissione stessa, che è l'onorevole Celesia, di dare queste informazioni, perchè anch'egli è assente; l'onorevole Luchini non è presente; non è presente neppure l'onorevole Calciati...

CAVALLETTO. Sì, sì!

PRESIDENTE. Non è presente nell'Aula. Nè son presenti gli onorevoli Cancellieri, Gorio, Robecchi e Guala, che sono gli altri membri di quella Commissione. Non potrei quindi dare altri schiarimenti.

DI LENNA. Allora mi riservo, se è permesso, di domandare un'altra volta a qual punto sieno gli studi di cotesta Commissione, quando sarà presente qualcuno dei suoi membri.

PRESIDENTE. Confidiamo che le osservazioni dell'onorevole Di Lenna giungano alle loro orecchie, benchè assenti; e servano d'incitamento a compiere presto il lavoro di cui sono stati incaricati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER NUOVE SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari.

L'onorevole Perrone di San Martino ha facoltà di parlare.

PERRONE. Onorevoli colleghi, io sperava che più abile e più autorevole oratore sorgesse a combattere le opinioni espresse dall'onorevole Di Gaeta in quella parte del suo discorso, nella quale trattò principalmente la questione della difesa delle coste. Quegli da lui manifestati sono principii e teorie che non si possono lasciar passare senza risposta, poichè il silenzio potrebbe considerarsi come una tacita approvazione; specialmente poi quando queste opinioni sono espresse da un oratore così autorevole e così profondamente convinto, com'è l'onorevole Di Gaeta.

Posso deplorare, ma non posso fare a meno di riconoscere che le idee dell'onorevole Di Gaeta, ascoltate da tutta la Camera con religioso silenzio e con grande attenzione, non sono opinioni sue individuali, ma sono purtroppo partecipate da molte altre perrone.

L'onorevole Di Gaeta ci disse che egli credeva impossibile che mai l'Italia potesse avere una flotta

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

capace di difendere le sue coste, ossia una flotta dell'importanza che dovrebbe avere in un paese peninsulare, come l'Italia; e sebbene ciò dispiacesse all'onorevole Di Gaeta, questo suo dispiacere era mitigato dal pensiero da lui manifestato, che non fosse assolutamente necessaria una flotta per difendere efficacemente l'Italia. Egli spera, che con batterie rivolte a mare si potessero difendere utilmente le più importanti posizioni. Egli non crede possibili gli sbarchi, ed in ogni caso ritiene che sia facile di rigettare il nemico, il quale avesse l'audacia di tentare questo sbarco. Con un milione di armati, egli diceva, e con una nazione di 30 milioni di abitanti non sono da temersi sbarchi di uno o due corpi d'armata, in nessun luogo.

Ora una teoria simile io la crederei molto funesta se il paese e la Camera l'approvassero. L'onorevole Tenani aveva ben ragione di dire che in Italia la marineria non era popolare. È una disgrazia, e una disgrazia tanto più dolorosa, perchè io credo che l'armata di mare sia tanto necessaria e forse più ancora dell'esercito di terra. Molte volte abbiamo sentito in questa Camera citare quel detto, quella profezia di Napoleone I che l'Italia quando fosse unita, avrebbe dovuto diventare una potente nazione marittima. E ciò è naturale, vedendo la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, e la sua configurazione: ma pare che non vi sia speranza di veder per ora attuata questa idea. Per me sono di ben diverso parere di quello che ora generalmente prevale. Se fosse tutto da fare io crederei che converrebbe di più avere un esercito di terra metà numeroso di quello che abbiamo, ed una marineria forte ed efficace. Imperocchè dalla parte di terra l'Italia con la sua frontiera, con le sue montagne, che la cingono e la dividono dai paesi confinanti, offre degli ostacoli materiali al passaggio di un esercito invasore.

È vero che l'Italia è stata molte volte invasa da stranieri, ma a quei tempi non era unita come adesso, e gli eserciti non erano paragonabili a quelli d'oggi per numero. Alle difficoltà materiali dei passaggi sulle Alpi, si unisce la possibilità di una facile ed efficace difesa, poichè un esercito numeroso in quelle strette vallate non può estendersi, e quindi la superiorità numerica viene in gran parte a perdere ogni importanza.

Invece nella parte peninsulare ed insulare accade tutto il contrario, poichè noi vediamo tutte le nostre principali città esposte sulle rive del mare, senza che delle secche o dei bassifondi impediscano l'avvicinamento delle navi nemiche. Al giorno d'oggi, col vapore, poche ore dopo la dichiarazione di guerra, le squadre nemiche possono attaccare dalla parte del mare, mentre per gli eserciti di terra oc-

corre sempre un certo numero di giorni più o meno lungo, secondo la preparazione del nemico, per incominciare le prime operazioni.

Inoltre, ove voglia ricercarsi, se per l'Italia sia più conveniente di possedere una forte marineria, od un forte esercito, se si terrà ben conto di tutte le circostanze, credo che si verrà ad ammettere che sarebbe più utile di possedere una forte marineria. Per avere amici bisogna essere forti; per essere temuti, quest'amicizia deve essere ricercata. Nell'Europa, al giorno d'oggi, tutte le nazioni hanno un gran numero d'armati, ma due sole potenze hanno una flotta poderosissima. Ora le nazioni che hanno molti armati possono desiderare l'aiuto d'un complemento di truppe buone ed agguerrite, ma non ne hanno assoluta necessità; mentrechè quelle nazioni le quali sono deficienti di uomini, sarebbero molto contente di potersi unire alle nazioni le quali verrebbero a portare un aiuto in quella parte appunto in cui esse sono deficienti. Ed anche le nazioni che sono potenti sul mare cercherebbero ed ambirebbero l'aiuto di quelle nazioni che sono anche forti sul mare, almeno almeno, perchè non fossero contro di loro, e non venissero ad aiutare considerevolmente i paesi con cui potrebbero essere in guerra. Io credo che allora l'Italia, desiderata dagli uni come aiuto, temuta dagli altri per non averla avversaria, molto più facilmente potrebbe avere amicizie sicure, e certamente nessuno oserebbe a cuor leggero offendere e contrastare i suoi legittimi interessi.

Ora, domando io: è possibile per l'Italia di avere una forte marineria? Io credo di sì, perchè è una questione quasi esclusivamente di danaro. La marineria per la forza stessa delle cose è una parte molto costosa della difesa nazionale, giacchè per essa sono necessari bastimenti e ordigni costosissimi, che vanno continuamente deperendo e che bisogna rifornire. Un esercito può fare degli atti d'eroismo; e si sono vedute delle battaglie vinte da soldati non vestiti, non calzati, ma non si sono mai viste delle battaglie navali vinte con bastimenti di cattiva qualità. Non basta l'eroismo dei marinai e degli ufficiali per vincere, quando non si hanno i mezzi materiali per poter avere la vittoria. Per l'esercito di terra può molto influire il numero degli uomini; mentre ciò non vale nelle battaglie navali, per le quali è mestieri soprattutto di avere un materiale di navi in buone condizioni, ciò che importa appunto una spesa considerevole.

È egli possibile per l'Italia il potersi difendere efficacemente da una nazione, la quale le dichiarasse la guerra e fosse forte per terra e per mare, se non è forte anch'essa sul mare? Il nostro esercito

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

di terra potrebbe alla frontiera contrastare con vigore al nemico il passo dell'Alpi, ma tutto il rimanente d'Italia sarebbe esposto ai pericoli ed ai danni d'una guerra. L'onorevole Di Gaeta parlava di 30 milioni di abitanti e di un milione d'armati; ma non sono gli armati, sono i veri soldati quelli che vincono le battaglie, quelli che ricacciano lo straniero.

Si propongono le batterie a mare per Genova e per altre città; ma a che cosa possono servire, se non c'è una squadra la quale valga ad aiutare la difesa sul mare? L'onorevole Di Gaeta considerava la squadra come un oggetto da rinchiudersi in una buca e tenersi sotto chiave.

Immaginate, per esempio, Genova con tutte le rive del mare coperte da artiglierie poderose, e le batterie corazzate nel modo più efficace. Con cannoni ugualmente potenti succederà sempre che ad una certa distanza il cannone non forerà più le corazze del bastimento sul mare; ma alla stessa distanza, in cui il cannone non può più forare una corazza di bastimento, il proiettile ha una efficacia ed una forza sufficiente per forare tutte le case, e può portare, bombardandola, la distruzione nella città. Ora cosa farebbe in Italia il Governo il giorno in cui vedesse bruciare e incendiare tutte le sue città marittime, ossia Genova, Livorno, Napoli, Palermo, ecc.? E tolta la sola Venezia, la quale per fortuna sarebbe un poco difesa dalla laguna, tutte sarebbero esposte ad un bombardamento e ad essere bruciate! Le batterie di mare, come tutte le batterie, sono dei parafulmini; ma come i parafulmini, debbono essere complete per parare i fulmini di guerra. Se nel parafulmine c'è soltanto l'asta e non la catena che disperde l'elettricità, invece di riparare, attirerà il fulmine stesso. Così è delle batterie; se non possono concorrere a portare un danno efficace e così potente al nemico da fargli pagare caramente i danni che può fare, invece di essere una difesa, sono un pericolo. Quanto ai bastimenti l'onorevole Mattei ci ha parlato della potenza degli obici, ecc. Certamente sono un aiuto grandissimo, ma non impedirà mai quest'aiuto il bombardamento delle città popolate e così vaste, quali sono Genova, Napoli, Palermo, ecc., e con questi mezzi non s'impedirà il bombardamento sia di giorno che di notte. Gli errori che possono commettersi nel tiro di notte, dovrebbero essere troppo forti per non colpire delle città così estese e poste in anfiteatro, dimodochè non è possibile che molti tiri vadano perduti.

L'onorevole Tenani faceva notare come con bastimenti speciali, o mediante una certa inclinazione si possano collocare i bastimenti stessi a tale di-

stanza dalla riva del mare da poter colpire la città attaccata, senza aver molto da temere. Questo è vero se le squadre bombardatrici sono al sicuro; ma se hanno timore, se hanno la probabilità di vedersi piombare addosso altri bastimenti nel mentre che bombardano e mentre che per la loro posizione non sono al sicuro nè atte a combattere, ci penseranno due volte prima di venire al bombardamento. Quindi si vede che se il mare è completamente libero, se il nemico non ha nulla da temere da una flotta avversaria, il bombardamento è utile e senza pericoli, mentre è difficile e molto pericoloso se esso deve pensare a dover combattere da un momento all'altro una flotta, dopo essere stanco ed aver consumato molte munizioni. La conclusione adunque sarebbe che le batterie rivolte al mare (parlo delle città, non parlo dei punti speciali, come la Spezia, Messina ed altri punti che servono a preservare gli arsenali), sono più dannose che utili, se non si ha una flotta sufficiente a farsi rispettare sul mare. Ben lungi dal preservarle, sarebbero una sciagura per le popolazioni di queste città, che darebbero così il pretesto al nemico di poterle bombardare; ed in una città come Genova, per esempio, che ha una numerosa popolazione di donne, di fanciulli e di vecchi, non so quale risultato potrebbe avere un bombardamento. Io temo che Genova fortificata da parte di mare, e non difesa da una flotta in caso di bombardamento, sarebbe obbligata a cedere le armi al nemico. Chi conosce l'assedio di Genova fatto da Massena saprà che quella popolazione soffrì immensamente; però Massena quando era a Genova non aveva un esercito nazionale ed italiano, ma aveva un esercito forestiero, per ciò i soldati se potevano dolersi dei patimenti della popolazione, non subivano l'influenza che subiscono i compaesani che vedono i loro concittadini soffrire e far pressione su di loro; tanto che deve essere dotato di gran forza morale un comandante per poter resistere e chiudere nel suo cuore tutti i sentimenti umanitari, e resistere fino all'ultimo momento non curando quella pressione morale.

Per me se non fosse possibile avere una squadra forte, se non ci fosse possibilità di poter difendere le coste e Genova principalmente con una squadra, a mio giudizio si dovrebbero concentrare le forze di Genova sulle alture, per poter impedire completamente il contatto delle truppe di guarnigione con la popolazione, e lascierei che il nemico andasse a Genova, ma quello che non è possibile assolutamente permettere è che il nemico possa servirsi di Genova come base di operazione, perchè Genova presa da un nemico sarebbe quasi irriprensibile,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

ed un nemico il quale fosse sicuro da parte di mare, ed avesse possibilità di sempre fornirsi da quella parte di viveri, di uomini e materiale, con la posizione topografica di Genova, sarebbe in un nido, che non so in qual maniera l'esercito nostro da parte di terra, senza poter avere nessuna influenza sul mare, potrebbe riprenderlo cacciandone il nemico. E credo che se non si può impedire il bombardamento, bisogna per lo meno togliere ogni pretesto a farlo.

Vi sono molti i quali dicono che un bombardamento è una necessità così crudele, che tutti cercano evitarla; ma al giorno d'oggi queste idee bisogna metterle in disparte. Quando vediamo, proprio in questi anni, occupare un paese senza nemmeno dichiarazione di guerra, bisogna aspettarsi qualunque cosa, senza fidarsi nell'umanità di qualsiasi nemico, poichè si trovano mille interpretazioni per spiegare il fatto compiuto; perchè o si dirà che gl'invasori sono più civili di quelli contro i quali vanno a combattere, o con altre ragioni tenteranno di giustificare sempre il loro operato. Il fatto sta che non bisogna assolutamente credere che esiteranno un solo istante a fare il maggiore danno possibile; anche semplicemente per far del danno, per far requisizioni, per cercare di far sorgere rivolte e sollevamenti per far pressione sul Governo ed obbligarlo a far la pace, prima di aver dato delle battaglie campali.

Un'altra opinione dell'onorevole Di Gaeta, è quella relativa alla difficoltà di eseguire degli sbarchi. Io non comprendo questa opinione di molti militari sulla difficoltà di fare degli sbarchi. Abbiamo visto nella guerra di Crimea un fortissimo esercito traversare il mare e sbarcare. Abbiamo veduto in questi ultimi anni un piccolo paese, come il Chili, di soli due milioni e centocinquantacinque mila abitanti, fare una guerra lunga contro altra popolazione più numerosa e non far altro che sbarchi e imbarchi continui. Si dirà: era sopra una scala più piccola. Ma bisogna considerare che nel Chili non vi sono che due milioni di abitanti. Bisogna considerare che quel piccolo paese credo avesse un 165 milioni di entrate ordinarie e straordinarie, che aveva ben poca marina da guerra, che non aveva quasi esercito; eppure malgrado questo sbarcò ed imbarcò continuamente dei corpi di esercito di 10,000 soldati, anche sotto il fuoco del nemico, e finalmente andò a Lima con 25,000 soldati. Ora se un piccolo paese come il Chili potè far questo, moltiplicate pure queste circostanze in rapporto alle risorse, alle proporzioni, alla ricchezza delle altre potenze navali e vedrete se sia possibile o se non sia possibile di fare degli sbarchi. Ma il Chili c'insegna pure che tutte queste operazioni non potè effettuare che quando fu pa-

drone assoluto del mare. Una volta diventati padroni assoluti del mare, lo sbarcare è la cosa più facile di questo mondo, poichè l'esercito sbarca nel sito che vuole con tutti quei preparativi, con quelle precauzioni necessarie; e nessuno può prevedere dove andrà a sbarcare. Quindi è impossibile prevedere le difese che si possono opporre a quello sbarco.

Certo, se invece di essere padrone assoluto del mare ha da temere delle offese, allora quell'operazione semplicissima dello sbarco diviene una delle operazioni le più difficili e le più pericolose. Il Chili, prima di potere eseguire tutti questi suoi sbarchi, fu costretto a prendere quel famoso bastimento, il *Huascar* e quel combattimento fece grande impressione in tutto il mondo.

Un'altra osservazione devo fare all'onorevole Di Gaeta. Egli dice: pazienza, quando sarà sbarcato un corpo d'armata in un punto qualunque d'Italia, faremo venire dall'alta Italia, dove tutto l'esercito sarà concentrato, uno, o due corpi d'armata, secondo il necessario, per rigettare in mare quegli invasori, e, siccome l'imbarco è molto più difficile dello sbarco, finiranno per essere o prigionieri, o gettati in mare. Mi stupisce che l'onorevole Di Gaeta trovi la cosa così semplice.

Ed a proposito di questo, l'onorevole Di Gaeta si raccomanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici come al difensore migliore dell'Italia. Il ministro dei lavori pubblici può fare, o proporre tutte le ferrovie che vuole, ma ciò non può cambiare la configurazione dell'Italia, ciò non può cambiare la difficoltà che ci sarà sempre in Italia di fare circolare dei numerosi corpi armati sulle ferrovie. Trattandosi di ragionamenti, comprendo che si possono fare varie osservazioni diverse, e, nel modo istesso in cui io critico il detto di un altro, un altro può criticare il mio. Nelle cose di fatto non ci sono spiegazioni sufficienti; bisogna avere l'esperienza e l'autorevolezza necessaria. Quindi, per dimostrarvi la difficoltà di trasportare corpi d'esercito, non vi porterò un'affermazione mia, ma mi servirò delle opinioni di persone sulla cui competenza nessuno può dubitare, e nessuno ha mai dubitato.

Il generale Ricci nella campagna del 1866 fu specialmente incaricato della preparazione dei movimenti di truppa, e per le ferrovie. Or bene, senza leggervi tutto quello che dice in un suo opuscolo, vi leggerò solo poche linee, in cui si discorre del tempo necessario a far muovere corpi d'esercito. Ecco come si esprime:

« Sicchè capita ad ogni momento di udire a parlare di movimenti ferroviari, di eserciti, ove si po-

trebbe a malapena nei limiti di tempo che sono indicati far muovere una *divisione*, ecc. »

Venendo al caso pratico, sapete come conchiude? Coll'affermare i risultati dimostrati dall'esperienza. Per trasportare, dice egli, un corpo d'esercito di 30,000 uomini da Livorno a Bologna per la Porretta, bisogna impiegare 248 ore, ossia più di dieci giorni. È vero che la ferrovia della Porretta presenta pendenze eccezionali e che bisogna duplicarvi i treni; ma disgraziatamente, il giorno in cui avvenisse uno sbarco in un punto qualunque della penisola, bisognerebbe dalla Porretta far passare le truppe. Le linee litteranee non potrebbero adoperarsi, poichè basterebbe uno sbarco, che di notte non si potrebbe impedire, di quattro uomini ed un caporale sopra un punto qualunque della linea per distruggere un'opera d'arte qualunque della ferrovia ed intercettare i convogli. Oltre a ciò la probabilità di vedere intercettata la linea ci consiglierebbe a non farne uso. D'altra parte il nemico potrebbe dalle navi tirare sui convogli che passano a portata del cannone e così impedire ogni movimento di corpi d'esercito. Bisogna dunque per trasportare truppe per la Porretta da Bologna a Livorno, tragitto che i treni percorrono in 8 ore in circostanze normali, impiegare più di 10 giorni. Immagini la Camera quanto tempo ci vorrà per trasportare nell'Italia meridionale uno o varii corpi d'esercito!

E quel movimento di lunghi giorni non si potrà eseguire così all'improvviso: bisognerà concentrare i vagoni per operare quel movimento; e quando occorreranno all'improvviso, i vagoni mancheranno. Bisogna che quelle truppe non vadano a concentrarsi vicino al punto di sbarco, perchè sarebbero troppo vicine al nemico, e prese alla spicciolata sarebbero sbaragliate. Bisogna dunque che vi siano alcune tappe di distanza dal punto di sbarco. Ora, lascerete che un nemico, fosse anche di non molte migliaia di uomini, possa rifornirsi con successivi sbarchi, avere la sua linea di operazione completamente libera col mare, per cui tutto abbia a suo piacimento?

Ed al giorno d'oggi, con movimenti di terra, presto fatti, si improvvisano delle difese. Abbiamo visto, nelle guerre di Turchia, Osman pascià tener testa a tutto l'esercito russo, ed essersi fortificato dinanzi al nemico. E il generale Tottleben, che di quella parte se ne intende, dopo avere riconosciute le difese di Plewna, dichiarare che non era possibile far arrendere l'esercito turco in altro modo che per fame. Come difatti avvenne. Sono stati più di 110,000 uomini, fra russi e rumeni, e 500 bocche da fuoco che hanno eseguito quel blocco; e finalmente i turchi, dopo lunghi mesi di assedio, si sono

arresi in 40 o 50,000. E notate che quel blocco non avveniva sulla riva del mare, col mare in libertà, come sarebbe se una potenza forte sul mare facesse uno sbarco. Si vede dunque la assoluta impossibilità a dei corpi di armata di giungere in tempo per poter ricacciare in mare un nemico sbarcato, e di arrivare prima che quel nemico abbia eseguito le sue operazioni in una posizione da non potersi prendere come non si poteva prendere Plewna, se non in seguito ad un blocco che non si potrebbe fare.

Che succederebbe, non soltanto materialmente, ma quale sarebbe l'effetto morale se alcuni corpi d'armata straniera si fossero accampati in una parte qualunque dell'Italia peninsulare? Bisogna pensare al pericolo di vedere rifiorire il brigantaggio, e a tutti coloro i quali per una ragione o per l'altra fossero contrari all'attuale stato di cose in Italia, darebbero un appoggio al nemico; la qual cosa potrebbe dare luogo a dei guai grandissimi.

Ma ciò è nulla se si riflette ai danni immensi e forse irreparabili se l'Italia fosse efficacemente bloccata per mare. Fra i tanti guai che l'Italia risentirebbe da un blocco per mare, vi sarebbe quello gravissimo della mancanza del carbon fossile.

Nel 1880 furono importate in poco tempo in Italia 1,738,362 tonnellate di carbon fossile di cui 118,429 per terra e 1,619,933 per via di mare; nel 1881 furono importate 2 milioni di tonnellate, ossia 235 mila tonnellate di più.

Tutto lascia credere, anzi è positivo, che più andremo innanzi e maggiore sarà il consumo del carbon fossile. Questo carbon fossile non viene tutto al primo gennaio, per tutto l'anno, ma viene successivamente e per 200 mila tonnellate circa al mese.

Ora che cosa accadrà dopo qualche mese di blocco? Non basta nemmeno avere lo *stock* sufficiente per il paese in quel momento, ma bisogna averne ad esuberanza: bisogna avere una gran quantità di combustibile per la marina da guerra, la quale ancorchè fosse nelle minime proporzioni credute dall'onorevole Di Gaeta, sarebbe sempre obbligata ad approvvigionarsi per i bisogni dei suoi bastimenti.

Dalla relazione sull'inchiesta marittima, nella risposta fatta all'onorevole Baccarini ad una interrogazione a lui rivolta, ho visto che il carbon fossile che occorre per le ferrovie dell'Italia si calcola a 500,000 tonnellate all'anno.

Se tanto occorre in tempi ordinari, è evidente che in tempo di guerra sarà necessaria una quantità molto superiore, poichè il numero dei treni sarà aumentato enormemente, dovendosi trasportare quasi tutto l'esercito nell'Italia settentrionale, e do-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

vendosi fare molti movimenti di uomini e di vetture da un punto all'altro. Per cui temo fortemente che dopo poco tempo di blocco l'Italia si troverebbe nella impossibilità di esercitare il movimento ferroviario. Essendo l'Italia bloccata per mare è facile supporre che il nemico occuperebbe una delle nostre frontiere, di guisa che sarebbe a noi impossibile di fornirci del combustibile necessario. È anche da osservarsi che non solo per le ferrovie e per la marina occorre questo combustibile, ma anche per tutte le industrie che in tempo di guerra sono obbligate a lavorare e in gran parte per l'esercito; e poco vi sarebbe da sperare dai passi liberi, che dovrebbero per di più soddisfare ad altri usi, unica nostra comunicazione col rimanente dell'Europa, e per le pendenze eccezionali che in quei passaggi vi sono.

Io perciò vedo l'assoluta necessità per l'Italia di avere una marina poderosa a qualunque costo, essendo questione di vita o di morte impedire un blocco effettivo. E notate bene che pochi paesi come l'Italia offrono ad una potenza nemica una ugual facilità di essere bloccati completamente.

Le coste italiane sono estese bensì, ma per venirvi bisogna passare per diversi stretti. Bisogna passare tra la Corsica e l'Italia peninsulare o lo stretto di Bonifacio, o fra la Sardegna e la Sicilia. Perciò un bastimento che dovesse forzare un blocco prima di trovarsi vicino alle nostre coste dovrebbe traversare quella lunga linea del Mediterraneo tra lo stretto di Gibilterra e le isole nostre, poi passare fra quelle isole e il continente, e dopo aver superato tutti quei passaggi, forzare il blocco più da vicino.

Ho parlato dell'Italia continentale, mi rimane ancora a parlare delle isole. Chi impedirà a un nemico di occupare la Sardegna, la quale disgraziatamente, è poco popolata, ma possiede dei porti stupendi, anzi è forse una delle più belle posizioni del Mediterraneo? Nella rada della Maddalena dove c'è la baja di Agincourt... dove Nelson fece il suo centro d'operazione, ed una quantità di altri porti.

Una volta stabilito il nemico nella Sardegna, è reso impossibile di mandare un forte corpo d'esercito a difenderla, e non soltanto ci sarebbe questa impossibilità materiale, poichè bisognerebbe togliere dall'esercito attivo una parte ragguardevole delle sue forze, ma, appena dichiarata la guerra contro una potenza marittima, le comunicazioni colla Sardegna sarebbero rese difficilissime. Quella povertà d'uomini in Sardegna, e quella ricchezza di porti, renderebbero facile e desiderabile al nemico d'impadronirsi di questi porti, non trovando opposizione, trattandosi d'una popolazione così rada. Gli approvvigionamenti si potrebbero fare per mare

molto facilmente; e quindi l'Italia sarebbe bloccata anche in tempo di pace. L'Italia, poco per volta, ora si trova circondata, non so se da amici, per terra e per mare; e se si dovesse anche perdere quell'isola, difficile a ricuperarsi, senza marina, io non so cosa avverrebbe in un tempo avvenire. La Sicilia offre bensì un'agognata preda al nemico, ma la Sicilia, per fortuna, è un'isola molto più popolata, e molto più vicina al continente, e lo stretto di Messina può fortificarsi in modo da avere comunicazione libera col continente. Quindi la difesa della Sicilia rimarrebbe di molto agevolata e dalla popolazione numerosa e patriottica di quell'isola, la quale potrebbe fornire quel numero necessario per combattere gl'invasori, e dalla facilità di far pervenire dei rinforzi abbastanza numerosi per combattere efficacemente.

Nel disegno di legge, è strano a dirsi, ma la difesa delle coste è stata completamente trascurata. Comprendo le difficoltà del problema, comprendo la spesa immensa, necessaria per fortificare le coste, ma a pensare che nemmeno per i nostri arsenali non si provvede efficacemente, è qualche cosa di veramente doloroso. Abbiamo ora, si può dire, due arsenali veri militari, quello della Spezia e quello di Venezia. Quello di Napoli non posso contarlo perchè è indifendibile e si pensa, come si è sempre pensato, a trasportarlo in altro sito, essendo completamente impossibile difenderlo da un attacco di mare. Abbiamo sentito l'onorevole Mattei fare osservare come Venezia sarebbe in preda al nemico che occupasse il Veneto, essendo completamente indifesa da quella parte. Quando si è così pochi ricchi in arsenali da averne solo due che si possono difendere, sarebbe, a parer mio, di assoluta, di somma necessità che il Governo a questa deficienza pensasse al più presto di provvedere.

Il Governo ha proposto delle spese per l'arsenale della Spezia, per la difesa terrestre; questo va bene: ma l'aver dimenticato completamente Venezia è qualche cosa veramente d'inconcepibile. Le battaglie terrestri non si sa mai come possono succedere; ma perduta una battaglia nel Veneto, che Dio nol voglia, a che punto ci troveremmo? Bisogna dunque provvedere anche in qualche modo per quanto riguarda Venezia. L'arsenale di Venezia, nell'unico porto militare che abbiamo nell'Adriatico, è per noi di somma importanza, perchè assolutamente non c'è altro rifugio per la flotta, non havvi altro centro in cui si possano rifornire e riparare i bastimenti da guerra.

L'onorevole Di Gaeta, nel manifestarci quelle sue osservazioni fra il topolino ed il gatto, veniva ad una strana conclusione, stabilendo come zero la

flotta; ma la moltiplicava per i posti di rifugio o per le buche, per meglio dire, e la faceva diventare di una forza infinita. Io non so se veramente avrebbe così più facilità di scappare, di mettersi sotto chiave; questo certamente non le darebbe un atomo di forza di più per combattere il nemico. Se non ci sono bastimenti, se non c'è una flotta che possa contrastare sul mare colle navi nemiche, potete mettere porti di rifugio quanti volete, ma non serviranno a nulla. Se fossimo ridotti a quello stato, a cui alludeva l'onorevole Di Gaeta, sarebbe molto meglio, ma molto meglio fare l'economia della flotta. Non credo che ciò gioverebbe molto all'Italia; gioverebbe forse al nemico, il quale troverebbe l'Italia più fornita di danaro e sarebbe quindi più desiderio di combatterci per abbatterci. L'onorevole Tenani nel suo stupendo discorso ci ha indicato il suo dubbio sulle artiglierie, che il Governo intende di acquistare, perchè certamente è stato un po' strano il ragionamento nei documenti dati dal Ministero. Dopo aver dimostrato che il cannone da 45 era insufficiente, è detto di comprarne da 30 centimetri *Krupp*, che hanno presso a poco l'egual valore: è forse sottinteso che si potranno acquistare dei cannoni di maggior calibro, forse quel cannone a cui alludeva l'onorevole Tenani, il quale a 2500 metri perfora una corazza di 60 centimetri di spessore.

Io voglio sperare che il Governo acquisterà di quei cannoni, quantunque la spesa sia molto forte; e voglio altresì sperare che quei cannoni saranno posti nello stretto di Messina la cui difesa è assolutamente indispensabile per la sicurezza di quella piazza e per comandare lo stretto. Quando penso alla velocità dei proiettili lanciati da quei cannoni, quando penso all'esattezza del loro tiro, quando penso alla forza di penetrazione che hanno, io non dubito che, con un certo numero di quei pezzi in batteria nello stretto di Messina, in quello stretto dove raramente il mare è coperto di nebbia, per cui raramente un bastimento potrebbe passare senza esser visto, quello stretto sarebbe efficacemente difeso. Lo stretto di Messina si restringe molto nella sua punta settentrionale, ed anche verso Messina, quantunque la distanza sia discretamente grande, una squadra che volesse offendere quella città e rimanersi fuori dei tiri pericolosi delle fortificazioni di Messina, dovrebbe avvicinarsi alla costa opposta per cui cadrebbe sotto un altro tiro pericoloso. Un bastimento di grande velocità, che faccia per esempio 15 miglia all'ora, cioè 7 metri e 70 centimetri a minuto secondo, in tre minuti secondi percorre presso a poco 23 metri di spazio; mentre i proiettili lanciati da un cannone che dà loro tanta forza da perforare a tre

mila metri di distanza delle corazze molto spesse, questi proiettili lanciati con grandissima velocità in tre minuti secondi, cioè nel tempo che il bastimento percorre i 23 metri, ne fa circa 1500.

Il bastimento essendo più lungo di 23 metri, e si può esattamente conoscerne la distanza, il proiettile deve colpirlo se non in una parte, in un'altra, ed un bastimento da guerra il quale costa molti milioni, e la cui necessità può essere così assoluta in certe circostanze, non va leggermente ad esporsi come bersaglio a dei colpi i quali hanno tutta la probabilità di colpirlo, ed anche se non lo colpiscono in un punto vitale, lo sconquassano in modo tale da richiedere delle forti riparazioni, senza contare i morti e feriti che quel proiettile può secondo tutta probabilità cagionare a bordo.

E la distanza esatta, coi progressi della scienza, si può ora quasi avere la sicurezza di averla nel momento voluto; per cui spero che il Governo acquisterà quei cannoni che non possiamo costruire noi, cannoni che non si potranno acquistare in gran numero in causa del loro prezzo molto vistoso, e che quei cannoni saranno, come ho già detto, posti in quello stretto di Messina così necessario a difendersi.

Quanto alla Spezia sono più rassicurato, la Spezia e colla diga e con le batterie è più difendibile; alla Spezia le squadre non oseranno così facilmente internarsi nel porto, ed in ogni caso saranno obbligate di venire a delle distanze molto minori, oltrechè la configurazione del terreno essendo elevata al disopra del mare i proiettili potranno colpire sulla tolda del bastimento, e recare molto maggior danno che se colpissero orizzontalmente, per cui credo che nella Spezia il cannone di calibro anche non potente come quei certi cannoni *Krupp* potrà servire anche con una spesa minore.

Ma ciò che desidererei soprattutto che non fosse dimenticato è la rada della Maddalena. La rada della Maddalena, la quale è una posizione, come diceva un momento fa, delle più belle e strategiche del Mediterraneo, è una posizione quasi imblocabile. Bisognerebbe per bloccarla efficacemente che ci fossero due squadre una da una parte ed una dall'altra dalla Bocca di Bonifacio.

Oltre a questo la Maddalena si trova presso a poco ad egual distanza da Tolone, Marsiglia, Genova e Napoli; onde come il ragno nel centro della sua tela, potrebbe piombare addosso alle squadre nemiche che volessero offendere, sia nel golfo di Genova, sia in quello di Napoli, ed in tutta la parte intermedia fra l'uno e l'altro di questi golfi. Notate bene che per poco che una squadra sappia fare il suo dovere, essa ha dei bastimenti che pos-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

sono avvisarla a tempo, della partenza del nemico da certi punti e della sua direzione; e con navi veloci in 12 o 14 ore una squadra dalla Maddalena può venire a Genova o a Napoli; e quelle squadre che dovessero passare verso l'altezza di Tolone o di Marsiglia, per trovarsi sia in un sito, sia in un altro, avrebbero presso a poco la stessa distanza a percorrere; per cui contemporaneamente, o poche ore dopo che una squadra nemica volesse offendere Genova, troverebbe la squadra italiana a piombarle addosso; ed in questo caso non credo che incominciarebbe il bombardamento o altro; poichè come diceva, i bombardamenti, quando c'è pericolo di vedersi piombare addosso bastimenti veloci e potenti, e di dover combattere sul mare, ci si pensa due volte prima di farli.

Oltre tutto questo, la Sardegna non potendosi lasciare indifesa, e non potendosi sprecare danari in fortificazioni di terra e di mare; avendo un porto di rifugio, e la squadra nel golfo della Maddalena; e naturalmente avendo le fortificazioni necessarie per difenderla ci sarebbe una base d'operazione sia per rifugio alle truppe che sarebbero in Sardegna per sua difesa, sia per poter fare pervenire quelle truppe supplementari atte a sbaragliare il nemico, il quale certamente non andrebbe a sbarcare in Sardegna con forze strepitose, non avendo un guadagno sufficiente per ciò fare. Domanderei perciò al ministro della guerra ed al ministro della marina di esaminare attentamente se non conviene, sia sotto il punto di vista della difesa dell'isola, ciò che riguarda il ministro della guerra, sia per la difesa generale dell'Italia peninsulare, di fortificare e preparare nel golfo della Maddalena un ancoraggio sicuro ed un posto di stazione e di rifugio per la squadra italiana.

Desti un senso di profondo dolore vedere come in Italia tutto ciò che riguarda la marina sia poco studiato, e quanto maggiore interesse la Camera ed il paese portino a ciò che riguarda l'esercito di terra. Profondi ingegni hanno rimarcato come nella decadenza delle nazioni la prima a risentirsene fosse la marina.

E quando in un paese la marina decade si può sicuramente dire che quel paese è in un periodo di decadenza. Ed è evidente; essendo una questione della quale bisogna continuamente occuparsi, poichè un piccolo intervallo di trascuranza sconvolge completamente quell'organizzazione, un piccolo intervallo di trascuranza porta con sè dei risultati tali da non avere più nè navi, nè arsenali. E la Francia nel secolo scorso ne ha fatta la dura esperienza.

Ora, se non possiamo dire di essere in decadenza

sotto questo aspetto, perchè marina non vi era prima dell'unità, abbiamo poi un altro motivo per deplorare che la nostra marina, invece di crescere e prosperare, sia nulla, o quasi. Se la decadenza di un paese si giudica dalla decadenza della sua marina, il risorgere [di un paese, a cui la marina è necessaria, dovrebbe anche giudicarsi dal risorgere della sua marina. Ora noi siamo ben lontani da questo.

Io comprendo quanto sia doloroso per tutti l'accrescere le tasse, lo spendere quando le finanze non si trovano in troppo buono stato; ma quel che è peggiore si è di dover rendere inutili tutte le spese. E sarebbero inutili quelle spese che si facessero per la guerra e per la marina quando in un giorno di prova fossero trovate inefficaci al bisogno.

Io spero, ossia, vorrei sperare che l'onorevole ministro della marina volesse dare delle assicurazioni tali al paese ed alla Camera da far sì che non solo non si disperdi della sua esistenza, ma si spera che essa risorga.

Il ministro della marina ha una grande responsabilità. Da molti anni non si vide un ministro della marina star al potere tanto tempo quanto è il tempo trascorso dacchè vi sta l'attuale ministro. Ora è da vedersi se la sua amministrazione abbia giovato o non abbia giovato al paese. Ieri abbiamo sentito un'autorevole voce lamentare il mutamento d'indirizzo da lui operato.

Vi sarebbero in proposito molte altre cose a dire, poichè le promesse dell'onorevole ministro non si sono mai avverate. Egli ha promesso che le tre navi da lui messe in cantiere sarebbero state d'un dato tonnello, ed invece il tonnello riuscì diverso. E il ritardo frapposto alla costruzione di quelle navi non è forse stato grandemente dannoso? Per quelle tre navi si doveva spendere di meno di quello che occorreva spendere per due navi simili all'Italia, ma in fin dei conti esse saranno, prese insieme, di un tonnello superiore a quello delle due navi che si sarebbe dovuto costruire. Credo che due navi del tipo Italia sarebbero state di circa 30,000 tonnellate. Ora le tre navi dell'onorevole ministro riesciranno presso a poco di questa forza. La spesa sarà quindi presso a poco la stessa, poichè la spesa è in ragione del tonnello. L'onorevole ministro della marina trascurò i soli arsenali sui quali possiamo contare, come sono quelli della Spezia e di Venezia. (*Segni di diniego del ministro della marina*)

L'onorevole ministro della marina mi fa segno di no. Potrei rammentare che fin dal tempo dell'ammiraglio Di Brocchetti si pensava a costruire un bacino nella Spezia per le navi di grossa portata, come l'Italia.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

E quel ministro ne spiegava il motivo. Egli diceva che quelle navi potrebbero a mala pena entrare nel bacino maggiore della Spezia. Voglio anzi leggere le precise parole che l'onorevole Di Brocchetti diceva nella sua relazione del 1878: « A rigore, i due maggiori bacini della Spezia possono contenere queste navi; ma queste non vi si potrebbero introdurre che con infinite precauzioni. Gli operai che dovessero lavorarvi intorno vi sarebbero così al disagio che i lavori di adattamento delle corazze e quelli delle carene procederrebbero lenti e inceppati e risulterebbero doppiamente costosi. » Ciò era nel 1878. I motivi addotti dall'ammiraglio Di Brocchetti a proporre quel bacino non sono mutati di poi. Ora siamo al 1882, e siamo allo stesso punto. È vero che l'onorevole ministro della marina ha spiegato il motivo per cui non aveva costruito il bacino alla Spezia; ed il motivo era che, nel 1884 quel bacino non poteva essere fatto. Vuol dire che, nel 1884, mettendoci subito all'opera, i bacini non potrebbero essere fatti alla Spezia. Si faranno poi nell'arsenale di Taranto; ma intanto i disegni di legge per costruirli sono ancora di là da venire.

Bisogna dire che, in tutto, l'onorevole ministro della marina è stato molto disgraziato, poichè non ha mai visto nessuna delle sue previsioni avverarsi! E ciò dà ragione a temere che le previsioni che egli sarà per comunicarci avranno lo stesso risultato.

Già l'onorevole Brin in una seduta del 1880 spiegava come il ministro della marina non avesse fabbricato quel bacino; spiegava come fosse venuta all'onorevole ministro l'idea di sostituire ai bacini in muratura dei bacini mobili o meglio viaggianti e si esprimeva con queste parole:

« Lascio considerare a tutti quelli che conoscono queste cose, se sia possibile di pensare a mettere in secco in tal modo le grandi navi da guerra moderne; ad ogni modo io vedo con dolore che per andar dietro ad utopie, in quest'anno e nell'anno venturo, non provveremo ancora ad uno dei più essenziali bisogni della marina. »

Ora io domando: quali sono le previsioni che furono sbagliate? Quelle dell'onorevole ministro della marineria, ovvero quelle dell'onorevole Brin?

Passò il 1880, passò il 1881, passerà il 1882 e quei bacini non saranno ancora fatti.

Domanderei un momento di riposo.

(La seduta è sospesa per cinque minuti.)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e far silenzio.

L'onorevole Perrone ha facoltà di proseguire il suo discorso.

PERRONE. Al ministro della guerra ho poche do-

manda da rivolgere, giacchè dovrà rispondere agli oratori che mi hanno preceduto, e che gli hanno fatto domande le più categoriche.

Dal ministro della marineria desidererei sapere se egli consenta nelle idee espresse dall'onorevole Di Gaeta sul poco valore (zero egli diceva) dell'attuale nostra marineria, sulla speranza di farla risorgere, sulla convenienza di fortificare alcuni punti. Quantunque la difesa delle coste, nel modo in cui sono organizzati il Ministero della guerra e quello della marineria, dipenda molto dal ministro della guerra, pure il ministro della marineria dovrebbe avere delle idee concrete su quel punto.

Desidererei pure sapere dall'onorevole ministro se egli consenta nelle mie idee sulla convenienza, anzi sull'assoluta necessità di difendere Venezia dalla parte di terra, per mettere al sicuro il suo arsenale, se egli crede necessario di stabilire un posto di rifugio alla rada della Maddalena, o che cosa crede conveniente di fare in quel sito; se crede utile stabilire delle batterie a mare di Genova e altri punti della costa, quando la flotta non può porgere un aiuto efficace.

Io confesso che difficilmente l'onorevole ministro della marineria potrà accontentarmi completamente, poichè l'esperienza è una gran cosa, e l'esperienza mi ha fatto vedere che sempre il ministro della marineria ha errato nelle sue previsioni.

A parer mio, il ministro della marineria non ha fatto il più gran bene alla marina, e alla parte materiale e morale del suo dicastero. Se guardo alla parte materiale vedo che ha ritardato la costruzione delle navi, vedo che non ha provveduto agli arsenali, vedo che le navi che ha messo in cantiere non sono adatte, o almeno non hanno quelle qualità che avrebbero potuto avere, se si fosse seguito il sistema che si era iniziato.

Ma alla parte materiale può supplirsi col denaro, può questa parte materiale tradursi in fin dei conti in uno spreco di denaro, ma può dolorosamente avere delle funeste conseguenze, in un momento di bisogno, nella parte morale. Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che il suo passaggio al Ministero della marineria ha fatto e farà molto male.

La parte morale quindi, sia rispetto all'estero, sia rispetto al paese, non può essere punto favorevole per il ministro della marineria. Noi abbiamo visto, dall'esperienza delle navi, che esse sono riuscite stupendamente. Io non so cosa possano dire all'estero nel vedere ciò che succede nel nostro paese. Il ministro della marineria, ufficialmente, è vero, non dice che le navi siano cattive, dice anzi che sono buone, ma poi non ho mai ben compreso, quando parlava della bontà delle navi, se questa fosse una

apologia fatta col cuore, poichè tutti coloro che furono favorevoli a quelle navi indirettamente poi ebbero a pentirsi dell'aver manifestata la loro opinione.

Nelle pubblicazioni che dipendono da lui sempre si è visto a combattere quel sistema. C'è stata un'altra cosa, ed è che quelli che non consentono nelle idee del ministro della marina hanno a temere che loro succeda qualche cosa di dispiacente. Essi non possono lamentarsi ufficialmente, ma chi non partecipa perfettamente alle idee del ministro, tosto o tardi, ha a temere che gli capiti una qualche disgrazia; perfino gli errori di stampa sono tutti in favore del ministro e delle sue idee. Sono casi isolati, dirà il ministro della marina, come dice pure l'onorevole Depretis, ma i casi isolati, a forza di ripetersi, formano una delle curve. Qualche tempo fa l'Armstrong, persona competentissima in materia di navi e di artiglieria, come tutti sanno, fece una conferenza che uscì stampata nel *Times* e in altri giornali inglesi. Ora, nella *Rivista marittima*, dipendente dall'onorevole ministro della marina naturalmente, si pubblicò tradotto quell'articolo, ma capitò proprio il caso che anche lì succedesse un errore di stampa.

Non mi ricordo precisamente le parole, ma il sugo è che l'Armstrong, parlando delle costruzioni navali, e di certe idee sul modo di renderle atte ad affrontare impunemente le formidabili artiglierie moderne, diceva che il problema *non avrebbe potuto* essere risolto meglio di quello che era stato fatto in Italia, ossia lodando i costruttori dell'Italia e Lepanto. Guardate il caso! Successe un errore di stampa; invece di dirsi « non avrebbe potuto essere risolto meglio » si stampò « avrebbe potuto essere risolto meglio. » Era semplicemente il *non* che mancava. È vero che poi nell'ultima *Rivista Marittima*, in una piccola nota si è detto « a tal punto si è dimenticato un *non* » ma è per altro una cosa stranissima che proprio quell'errore sia stato fatto. Del resto, in tutte le pubblicazioni che dipendono o possono dipendere dal ministro della marina si sono sempre combattute quelle navi stupende, onore e gloria d'Italia, di chi le concepì e le attuò.

V'ha di più. Non vorrei far torto agli amici e ai conoscenti che ho nella marina; ma per quanto riguarda gli ufficiali di quell'arma accadono delle cose strane in verità. Ad ogni momento vi sono degli ufficiali sospettati, giustamente o ingiustamente, di scrivere e di non essere favorevoli al ministro. Vi sono stati degli ufficiali traslocati; altri, per dire la parola, sono stati sorvegliati dalla polizia per sapere se scrivevano, o no, nei giornali.

Ora, dico io, in che modo deve fare effetto sul morale di un ufficiale questo succedersi di simili

casi? Finora il ministro della marina ha avuto i voti della Camera, i quali lo hanno mantenuto al suo posto. È vero che il ministro della marina non è stato molto difficile, perchè preferisce il silenzio alla discussione; ma se la Camera gli ha dato sempre i suoi voti favorevoli, bisogna pur confessare che egli l'assicurava di certe cose e che la Camera aveva naturalmente creduto all'assicurazione del ministro della marina, mentre egli poco tempo dopo doveva confessare che questo non era, e quindi ufficialmente confessare che quanto aveva detto prima, non sarebbe stato fatto. Per questo io mi terrò sempre guardingo a prestar fede alle assicurazioni del ministro della marina, non potendo avere la dolce speranza che chi si è sempre sbagliato, finisca col non sbagliarsi più.

È un'osservazione che mi hanno fatto molte volte degli estranei alla Camera: Ma come? credete tutto quello, che il ministro della marina vi dice? Quando egli vi ha detto una cosa, pochi giorni dopo ha dimostrato che la cosa non è; in sostanza accusavano gli uni e gli altri deputati di essere un po'troppo innocenti, per non dire di più. Io perciò avrei un gran desiderio che si facesse alla Camera una discussione spassionata, in cui il ministro della marina facesse la storia del suo operato, e spiegasse le sue idee e le sue aspirazioni. Si comprende che un ministro di genio, per effettuare una sua idea, la quale possa sembrare strana al pubblico che non può afferrarla, rimanga al suo posto, malgrado tutto quello che possano dire e fare gli altri per levarlo; ma confesso, che sebbene io mi sia messo ad investigare spassionatamente le idee tutte del ministro della marina, finora non sono potuto arrivare ad afferrarle. C'è un'idea sola che ha galleggiato sempre su tutti i disegni del ministro, ed è quella dei pochi centimetri di pescagione. In questa, bisogna dirlo, il ministro della marina è stato fermo come una rocca che non crolla; è stato fermo, ad onta di tutti gli esperimenti contrari, è stato fermo ad onta della sua propria esperienza, ad onta perfino dei consigli dei suoi amici e dei costruttori delle navi di sua scelta. Io credo che quando il ministro della marina non sarà più al Ministero, se mai dovessero fargli un monumento, dovrebbero incidervi sopra quei venti centimetri che sono stati la base di tutte le sue idee sulla marina militare.

È sulla questione dei 20 centimetri di pescagione che il ministro della marina non ha mai concesso nulla. Perfino le sue tre navi, che secondo le idee del costruttore dovevano avere 785 di pescagione, il ministro della marina ha voluto che fossero di 765. Proprio venti centimetri; ma tolti questi pochi centimetri di differenza, nè sulla organizzazione

della marineria, nè sul sistema delle navi assolutamente non ho potuto ricavare dalla lettura attenta di tutti i discorsi dell'onorevole ministro della marineria quali siano le sue idee. Ora che si tratta della difesa dello Stato spero che il ministro della marineria vorrà esternare alla Camera le sue idee precise intorno allo scopo ed al modo di provvedere alla difesa dell'Italia. Io mi ricordo di un grande marinaio, il quale ha reso grandi servigi al suo paese (è un po' vecchia la storia, ed è Temistocle), il quale diceva: *battetemi pure, ma ascoltatevi*; io spero che il ministro della marineria non dica: *battetemi pure ma io rimango al Ministero.* (*ilarità*) Io spero che il ministro della marineria, se le sue idee saranno accettate, rimarrà; ma se non saranno accettate, come mi pare difficile che possano esserlo, rinuncierà a quel posto; quel posto che tutti dicono essere una croce, ma che, una volta stabiliti, pochi vogliono abbandonare.

Io confesso che non saprei spiegarmi altra ragione di rimanere a quel posto che un forte convincimento che alcune idee siano necessarie ed utili per l'avvenire della marina. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Comincio col rispondere, il più brevemente che mi sarà possibile, alle osservazioni che furono fatte dal mio egregio amico Perazzi e dall'onorevole deputato Nervo, intorno alla portata ed agli effetti finanziari del disegno di legge in discussione.

L'onorevole Perazzi, con varie considerazioni, e con la esposizione di parecchie cifre, sostenne che il bilancio, nelle presenti sue condizioni, non potrebbe sopportare, senza grave perturbamento, un maggior carico di spese straordinarie militari, sia nella misura proposta dal Governo, sia anche nella misura minore proposta dalla Commissione.

Ciò nondimeno egli incominciò e chiuse il suo importante discorso col dichiarare che darà favorevole suffragio a questo progetto di legge; imperocchè egli spera che la prossima Legislatura non vorrà omettere di adottare i provvedimenti che saranno necessari, per accrescere corrispondentemente le entrate del bilancio.

Io debbo ritenere che l'onorevole Perazzi avesse inteso piuttosto di esprimere dei dubbi più o meno generali, anzichè una ferma convinzione dell'animo suo; perchè un uomo di così rigidi e severi principii in materia finanziaria, come egli è, non si indurrebbe a dare un voto pregiudizievole all'equilibrio della finanza del nostro paese, sulla semplice base di una speranza di incerti e futuri provvedimenti.

Ad ogni modo io debbo ringraziarlo, perchè implicitamente egli rese giustizia alla politica finanziaria seguita dal Ministero, allorchè espose e dimostrò alla Camera, che negli ultimi sei anni, oltre all'incremento naturale del prodotto delle imposte, l'entrata del nostro bilancio fu aumentata di ben 63 milioni per effetto di nuovi provvedimenti, e cioè per la riforma doganale, per la nuova tariffa dei tabacchi, per l'aumento del dazio sui coloniali, per la tassa sugli alcool, per il rimaneggiamento delle leggi di registro e bollo e sulle concessioni governative. È difficile il discernere quanta parte delle maggiori entrate riscosse in questi sei anni sia derivata dall'incremento naturale, e quanta parte si debba riferire ai nuovi provvedimenti a cui ho accennato, ma io accetto la cifra dell'onorevole Perazzi.

Ebbene, questo aumento di 63 milioni nell'entrata pubblica rese possibile il concedere alcuni sgravi di imposte richiesti dall'interesse economico del paese e da ragioni di equità sociale. Si poterono abolire per più di tre milioni di dazi d'esportazione. Si poterono abolire interamente le tasse di navigazione; si poterono abbandonare per cinque milioni di quote minime dell'imposta di ricchezza mobile; si poté concedere ai comuni una compartecipazione a una parte del prodotto di quest'imposta; si poté abolire la tassa di macinazione del granturco; si poté diminuire di un quarto la tassa di macinazione sul grano. E, compensati tutti questi sgravi, restò ancora il margine di una somma abbastanza ragguardevole per la quale la entrata del bilancio si è effettivamente accresciuta.

Questo indirizzo dunque e questa politica finanziaria, la quale con brevi cifre fu compendiata dall'onorevole Perazzi, non meritava le censure di cui in altra occasione fu fatta segno.

Senonchè l'onorevole Perazzi si fermò sopra un punto nero da cui egli volle trarre non lieto presagio per gli anni avvenire, e cioè la conseguenza che il bilancio non potrà sopportare il maggior carico che ora noi proponiamo. Il punto nero è questo. È vero che nei sei anni decorsi le entrate crebbero di 93 milioni e per incremento naturale e per effetto di nuovi provvedimenti; ma è vero, dall'altra parte, che le spese crebbero di 116 milioni, cioè di 110 milioni le spese ordinarie, e di 6 milioni circa le straordinarie. Da ciò il poco lieto presagio; da ciò la legge fatale a cui accennava l'onorevole Perazzi. Imperocchè è evidente che, procedendo con questa curva progressivamente ascendente nelle pubbliche spese, è impossibile che l'equilibrio del bilancio sia mantenuto.

Mi permetta la Camera di fornire alcuni schiarimenti in risposta a questi apprezzamenti dell'ono-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

revole Perazzi. Ed, in primo luogo, occorre dimostrare ben chiaramente quale fu l'influenza che quest'aumento di spese ordinarie e straordinarie ebbe sui bilanci dei sei anni decorsi. La indicherò alla Camera con poche cifre; giacchè essa si riassume nel fatto che le maggiori spese assorbono una parte degli avanzi annuali e liquidi del bilancio, ma si mantenne sempre quella tale elasticità, senza la quale l'equilibrio finanziario o non esiste, o non esiste solidamente. Infatti, il 1877 si chiuse con un avanzo di 11,028,190 45, le quali però si ridussero a sole 375,505 lire tenuto conto di lire 10,652,000 detratte per sistemazione di partite. Venne il 1878. In quest'anno le entrate generali crebbero di lire 15,000,000, e le spese di lire 3,000,000. Sicchè non solo si mantenne l'avanzo già verificatosi nell'anno precedente, ma si accrebbe da lire 375,000 a lire 12,212,000. Nel 1879 le entrate crebbero di lire 28,300,000, e le spese diminuirono di lire 1,800,000: cosicchè l'avanzo delle 375,000 lire del 1877, cresciuto a 12 milioni nel 1878, salì a 42,513,000 lire nel 1879. Nel 1880 le entrate non crebbero, ma scemarono di 11,200,000 lire per l'influenza della legge relativa alla tassa di macinazione del granturco e del grano. D'altra parte le spese crebbero di 12 milioni.

Comincia per tal guisa nel 1880 la linea discendente delle entrate e la curva ascendente delle spese. L'avanzo di 42 milioni del 1879 avrebbe dovuto ridursi a 25 milioni, ma il 1880 ebbe un altro carico, avendo dovuto sopperire in confronto dell'anno precedente, per quasi 7 milioni, alla differenza fra l'entrata e la spesa nella categoria del movimento dei capitali, perchè fu insufficiente la quantità dei beni alienati e dei capitali riscossi per l'estinzione di debiti prevista nel bilancio: sicchè l'avanzo discese a lire 19,141,000. Dopo quest'anno poco fortunato del 1880 giunge il 1881.

Le entrate aumentano di lire 102,900,000, e le spese di lire 72,600,000; non si deve sopperire ad alcuna deficienza nella categoria dei movimenti di capitale e l'avanzo sale a lire 49,240,000.

Passiamo al 1882. L'entrata pel corrente esercizio si presume che aumenti di soli due milioni di fronte all'entrata accertata nel 1881, e la spesa cresca di 43,973,000 lire per gli effetti non solo delle leggi d'ordine militare già votate, ma anche del progetto che ora si discute.

Ma notate, signori, che le cifre del 1882 sono presuntive, non consuntive come quelle degli esercizi precedenti; notate che la previsione dell'entrata è stata tenuta molto più bassa dell'accertamento dell'esercizio 1881; notate altresì che nel calcolo delle spese abbiamo incluso, come già dissi,

il maggiore aggravio che risulta dal disegno di legge ora in discussione.

Adunque ben vede la Camera come l'aumento della spesa ordinaria e straordinaria nell'ultimo quinquennio, non ha menomamente influito a diminuire la elasticità del bilancio: ha assorbito una parte degli avanzi, i quali sarebbero risultati maggiori; ma non li ha esauriti tutti, e non ha nociuto a quella potenza di espansione che deve riscontrarsi nel bilancio di una nazione grande e ben ordinata.

Ma a me corre l'obbligo di fare una dimostrazione molto più importante, quella, cioè, che l'aumento della entrata di 93 milioni derivò tutta da cause ordinarie e permanenti che si riproducono ogni anno; e al contrario, l'aumento della spesa di 116 milioni provenne in gran parte da cause transitorie ed eccezionali, le quali non si riproducono.

Che l'aumento delle entrate derivò da cause ordinarie e permanenti, risulta chiaro se si osserva che in tutti i 6 anni decorsi, il movimento dei capitali non ebbe a fornire nessuna eccedenza di entrate sulle spese, eccettuato l'anno 1879, in cui si ebbe un avanzo di 821,000 lire, e l'anno 1882, nel quale si prevede una eccedenza di 5,840,000 lire. In tutti gli altri anni, invece di eccedenza, si verificò deficienza. Nel 1877 si ebbe un *deficit* di 9,706,000 lire; nel 1878, di 1,044,000 lire; nel 1880, di 7,737,000 lire; nel 1881, di 481,000 lire. Dedotto da queste deficienze l'avanzo, in parte ottenuto e in parte presunto, del 1879 e del 1882, si ha la cifra residuale di lire 12,309,000 che rappresenta il *deficit* complessivo nella categoria del movimento di capitali, a cui dovè supplire la eccedenza delle entrate ordinarie: imperocchè a pagare questa somma di 12 milioni di debito non bastarono i beni patrimoniali venduti, nè i capitali riscossi.

È chiaro dunque che l'incremento delle entrate per 93 milioni ebbe tutto origine da cause ordinarie. Ma non è così delle maggiori spese. Queste, al contrario, derivarono quasi tutte o da passività arretrate che occorre di liquidare o pagare, o da cause transitorie o da avvenimenti straordinari che non si ripetono certamente, e in luogo dei quali è impossibile normalmente prevedere che altri abbiano o sostituirvisi negli esercizi successivi.

E prima di tutto giova il vedere quali sono, come si ripartiscono e come si classificano queste maggiori spese verificatesi nel quinquennio decorso, e quali economie vi si contrappongono.

Or bene, nel debito pubblico abbiamo avuto un aumento di 89,614,000 lire a cui si contrappone un'economia di 77,500,000 lire, derivante da estinzione di debiti redimibili e di debiti variabili, dalla

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

conversione del debito vitalizio e dalla cessazione di spese pel corso forzoso.

Segue una seconda categoria: aumento degli stipendi degli impiegati e miglioramenti di servizi pubblici. In questo quinquennio figurano soltanto 3 milioni per aumenti di stipendi, perchè un'altra parte, circa 5 milioni, era stata già compresa nel bilancio del 1877. Vi si aggiungono le maggiori spese di miglioramento dei vari servizi pubblici; e si ha la somma complessiva di 23,251,000 lire a cui si contrappone un'economia di 4 milioni e mezzo soltanto.

Una terza categoria è rappresentata dalle spese di riscossione e d'ordine, le quali aumentarono per 33,871,000 lire, ed hanno riscontro nelle maggiori entrate.

Seguono le maggiori spese militari per 29 milioni a cui neppure si contrappone alcuna economia.

Finalmente figurano le maggiori spese per lavori pubblici straordinari, a cui non fanno riscontro economie, ed il concorso governativo per Roma in 2 milioni e mezzo, a cui si contrappone, per il solo anno 1882, l'economia di 2,700,000 lire per spese di trasporto della capitale.

Dedotte le economie dalle maggiori spese, abbiamo la cifra residuale, che esattamente fu esposta dall'onorevole Perazzi, di 116 milioni, relativi per 110 alla parte ordinaria e per 6 milioni alla parte straordinaria.

Ma quanta parte di queste maggiori spese sarà continuativa negli esercizi futuri? Ecco una breve analisi che io credo mio debito di fare alla Camera.

La prima, e la più importante di queste partite è rappresentata dall'aumento di 89 milioni di rendita consolidata 5 per cento sul Gran Libro del debito pubblico, e vale la pena spendere qualche minuto a chiarire codesto aumento che dette occasione ad allarmanti preoccupazioni per parte dell'onorevole Nervo.

È vero, o signori; il debito pubblico in poco più di un lustro è cresciuto di 89 milioni. Ma in qual modo si compone, prima di tutto, questa somma? Vi si comprendono lire 36,845,000 per estinguere il debito del corso forzoso, cioè per estinguere un debito gravoso per la finanza, ma molto più all'economia della nazione. A quella somma aggiungendo la rendita di lire 27,153,000 per la conversione del debito vitalizio accumulato, si ha *in unum*, la cifra di lire 63,998,027 di rendita pubblica accesa in questi 5 anni per estinguere o per convertire altri debiti. Restano non più che 25,616,000 lire.

Di questa somma 16,200,000 lire servirono a raccogliere il capitale per la costruzione di nuove strade ferrate; 5,634,435 lire per il pagamento del

saldo di debiti per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e per quello delle ferrovie Romane, e 3,781,000 lire pel compenso alla città di Firenze in 2,988,000 lire di rendita, e per un assegnamento di rendita di 830,000 lire al Fondo del culto.

Quando adunque si parla della cifra spaventevole di 89 milioni è bene che la Camera e il paese sappiano per quali cause il debito pubblico fu in quella misura aumentato, e come l'aumento effettivo, a cui non si contrappongono debiti estinti o convertiti, si riduce a 25 milioni.

Ma oltre a ciò è anche necessario di esaminare qual è l'influenza che questo aumento di debito pubblico ha avuta sul bilancio. Orbene, all'aumento del debito pubblico fanno pure riscontro le economie normalmente consolidate. Diminuiscono gli oneri provenienti dalla estinzione dei debiti redimibili e dei variabili per 16,727,000 lire; e diminuì la spesa delle garanzie chilometriche in seguito al riscatto delle ferrovie Romane: la quale diminuzione si calcola per la metà di 17 milioni, perchè all'altra metà si contrappone l'onere dello Stato di rimborsare i titoli della cessata società in circolazione per 8 milioni e mezzo. Sicchè ammontando le economie a 25,227,000 lire, l'aggravio sul bilancio non si riduce che alla sola differenza di 389,000 lire.

Non vi fu che questo aggravio soltanto, dopo aver provveduto alle condizioni della città di Firenze, al pagamento delle spese de' riscatti delle strade ferrate, e dopo avere impiegato un capitale di ben 437,759,000 lire in costruzioni di nuove ferrovie, cioè in un aumento del patrimonio dello Stato, non solamente importante per l'economia del paese, ma anche finanziariamente riproduttivo.

Tali, o signori, furono le cause dell'aumento del debito: tali i risultati ottenuti; tale l'influenza sul bilancio.

E passo oltre. Quanta parte di questa maggiore spesa si ripeterà nel quinquennio successivo? Certamente non si riprodurranno i 63 milioni che rappresentano l'estinzione del debito pel corso forzoso, e la conversione del debito vitalizio. Sono operazioni queste che non si ripeteranno, come non si ripeterà alcun'altra emissione di rendita pel comune di Firenze, o a favore della società delle ferrovie dell'Alta Italia, o pel riscatto delle Romane.

Soltanto si riprodurrà ogni anno l'emissione di 3 milioni di rendita per la costruzione di nuove ferrovie in base della legge del 1879. E queste emissioni annuali per venti anni saranno abbondantemente coperte dal fondo della estinzione dei debiti redimibili, che di anno in anno verranno a scemare in una somma quasi sempre maggiore di quella dei debiti che si accendono.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

Dunque questa grossa partita di 89 milioni di aumento del debito pubblico, non può nè deve far nascere apprensioni esagerate; poichè sappiamo oramai da quali cause fu determinata, quale influenza ebbe sul bilancio, e quanta parte di essa, cioè non più di 3 milioni, si dovrà ripetere negli anni successivi. E vengo alle altre categorie di spese.

Non cresceranno nel quinquennio successivo i 15 milioni di lavori pubblici straordinari autorizzati dalla legge del luglio 1881, che stabilisce un piano di lavori pubblici per dieci anni.

È certo pure che non crescerà il concorso governativo per Roma, nè cresceranno i 3 milioni d'aumento suppletivo per gli stipendi agli impiegati. Quanto alle spese di riscossione e d'ordine, se cresceranno, si avrà in corrispettivo un aumento di entrate.

Quali spese solamente, delle categorie che ho enunciate, potranno crescere nei cinque anni successivi? E dico cinque anni, perchè questo è il periodo abbracciato dal progetto di legge in discussione. Potranno crescere soltanto le spese necessarie pel miglioramento dei servizi, quelle, cioè, che occorrono per nuovi e maggiori bisogni della pubblica amministrazione.

Or bene, nei cinque anni decorsi, l'aumento della spesa per questa causa fu di 20 milioni, vale a dire, 4 milioni, in media, per ogni anno.

E quando noi presumiamo che nel quinquennio successivo vi sarà di anno in anno un eguale aumento di spesa per i servizi pubblici, di 4 milioni, io credo che facciamo una previsione, non solo ragionevole, ma abbastanza larga; tanto più se teniamo conto, com'è pur necessario, de' 7 milioni che si stanziavano nel bilancio come fondo annuale di riserva, e se osserviamo che il quinquennio decorso dovette supplire a forti deficienze di stanziamenti; dappoichè le pubbliche spese erano state, per le difficili condizioni della finanza, forzatamente molto ristrette.

Prevedendo adunque pel quinquennio prossimo un aumento di spesa annuale di 4 milioni, sulla base di quello che si è verificato nel quinquennio precedente, mi pare che ci fondiamo sopra un'ipotesi, che difficilmente potrebbe impugnarsi. Or, se le spese cresceranno in questo quinquennio nella misura che ho indicata, le entrate, secondo i calcoli esposti dall'onorevole Perazzi, e desunti del resto dalle cifre ufficiali, dovranno crescere almeno in una misura eguale a quella dell'aumento che ebbero nel decorso quinquennio, in ragione di 19 milioni all'anno. Vi sarebbe quindi un incremento netto di 15 milioni.

Ciò nonostante io ho sempre preveduto e continuo a prevedere come annuo incremento medio non più che la somma di otto milioni, cioè una somma inferiore per sette milioni a quella che risulta dai calcoli sopra esposti.

Ciò posto, parmi che sia molto esagerato il timore che le spese debbano continuare a crescere nel quinquennio prossimo come nel precedente.

È assai più ragionevole il presumere che le spese non debbano crescere che per una categoria sola, cioè per quella del miglioramento dei servizi pubblici, e crescere nella stessa proporzione in cui crebbero nel quinquennio precedente. E, secondo quest'ipotesi, invece di calcolare un incremento medio netto in ogni anno di 15 milioni, io lo calcolo soltanto di 8 milioni.

Vede dunque l'onorevole Perazzi che la sua legge fatale di progressione delle pubbliche spese, la quale come in altra occasione già ebbi a dimostrare alla Camera, neppure teoricamente è esatta, non potrà di certo avere applicazione nei prossimi cinque anni. E, nonchè una legge fatale, come egli disse, neppure un approssimativo criterio potrebbe mai dedurre dall'osservazione e dal fatto di soli cinque anni decorsi in condizioni, per vari motivi, evidentemente eccezionali.

E qui mi permetta la Camera di definire chiara-mente ciò che io intenda per elasticità del bilancio. Io mi fermo alla previsione di un *minimum* d'incremento netto delle pubbliche entrate in ogni anno, di otto milioni. Se è possibile che si verifichino maggiori spese oltre quelle normali di cui ho parlato, non solamente è possibile ma è molto probabile che si verifichino ancora maggiori entrate, imperocchè io prevedo un *minimum*.

Adunque, a queste maggiori spese, oltre le normali, potranno sopperire le maggiori entrate, oltre le normali. Ma nell'istesso tempo è possibile che eventualmente in qualche anno non si raggiunga il *minimum* dell'incremento delle imposte, e che dall'altra parte sieno inesorabili le maggiori spese. Ebbene, per essere apparecchiati anche a questa eventualità, è necessario avere in riserva alcune risorse straordinarie, che consistono nell'anticipata realizzazione del prezzo del patrimonio ancora disponibile, mediante emissione di titoli fondiari di breve ammortamento.

Noi non abbiamo mai fatto uso di queste risorse straordinarie nè pel 1881, nè negli anni anteriori, e speriamo che neppure in seguito ne occorra il bisogno. Ma per procedere con grande prudenza manteniamo viva la facoltà di usarne, pronti ad abbandonarla in tutto o in parte appena cessi ogni dubbio che le forze ordinarie del bilancio non bastino ad

assicurare la elasticità, e l'espansione necessaria a costituire la solidità, in qualunque evento, dello equilibrio finanziario.

La previsione di un *minimum* d'incremento d'entrata, e quasi di un *maximum* d'incremento normale di spesa; e la riserva di una qualche risorsa straordinaria pel caso pur possibile che quel *minimum* non sia superato in misura corrispondente a quella in cui potesse il *maximum* essere oltrepassato, e non si raggiunga in qualsiasi modo la proporzione dei due termini correlativi; ecco ciò che costituisce l'elasticità del bilancio.

E questa condizione, o signori, in cui si presenta oggi il bilancio non è ignota agli studiosi imparziali delle condizioni finanziarie nostre fuori d'Italia, dove il credito nostro è così giustamente alto ed apprezzato.

L'onorevole Perazzi fece un paragone tra il bilancio del 1875 e quello del 1882. Io, per verità, non potrei seguirlo nelle osservazioni che egli espone a questo proposito. Sono troppo eterogenei i termini di confronto; perchè le condizioni del 1875 erano diversissime da quelle del 1882. Io comprendo che nel 1875 cominciò la curva ascendente delle entrate, poichè il pareggio aritmetico stava già per raggiungersi, e comprendo ancora che non poteva cominciare la curva ascendente delle spese, che continuavano ad essere forzatamente ristrette come quelle degli anni precedenti. Ora è naturale che a misura che si veniva in seguito sempre più sviluppando la curva ascendente delle entrate, dovesse svilupparsi anche la curva delle spese. I servizi pubblici insufficientemente dotati richiedevano più congrui sussidi; il provvedere ad alcuni bisogni sociali più urgenti divenne incalzante necessità; ulteriori indugi non erano più giustificati nelle spese richieste per la viabilità, per i lavori pubblici, per una meno scarsa retribuzione dei servitori dello Stato, per le spese militari.

La finanza non è fine a sè stessa; ma è il mezzo di cui lo Stato dispone per adempiere i suoi fini sociali. La finanza non può tesoricizzare conservando più di quello che occorre per lo scopo dell'istituzione dello Stato. Quando si verificano degli avanzi, che cosa avviene? Prima di tutto si pensa a provvedere meglio ai servizi pubblici; poi o bisogna diminuire le imposte, o bisogna accelerare l'estinzione dei debiti. Non vi è altro partito. Or bene, nel quinquennio di cui ha discorso l'onorevole Perazzi, che cosa avvenne? Si dotarono meglio i servizi pubblici, si decretarono importanti sgravi d'imposta, e si accelerò anche in una certa misura l'estinzione dei debiti; poichè il debito fluttuante, come dimostrai in altra occasione, che arrivava a 230 milioni, si è ora ridotto a 133.

L'onorevole Perazzi fece esattamente un elenco delle maggiori spese straordinarie che ricadranno nel quinquennio prossimo, e che derivano da leggi già presentate alla Camera. Ebbene io devo dichiarare che di tutte quelle maggiori spese dipendenti da progetti di legge presentati alla Camera si è tenuto conto nella determinazione presuntiva della nostra situazione finanziaria. Solamente non si è tenuta ragione di tre fatti, i quali furono accennati dall'onorevole Perazzi.

Non si è previsto un aumento di spesa per i tiri a segno; perchè la Camera non si è ancora pronunciata su quel grave argomento, e la maggiore spesa è proposta, non dal Governo, ma dalla Commissione parlamentare.

Un secondo fatto è la presumibile diminuzione di entrata che deriverà dal trattato di commercio colla Francia. Ora io mi compiaccio d'essere pienamente d'accordo coll'onorevole Perazzi, che il trattato di commercio colla Francia non promuoverà un aumento d'importazione di merci forestiere, e che sono perciò insussistenti affatto i lamenti dei protezionisti i quali prevedono danni per le nostre industrie.

Io credo che le importazioni dall'estero non cresceranno, mentre saranno vie più promosse le nostre esportazioni. Ond'è che potrà seguirne qualche perdita finanziaria, ed io me ne rallegrerei, se si verificasse, perchè sarebbe la prova più evidente che il trattato di commercio corrisponde ai bisogni dell'industria nazionale, e la protegge.

Ma ad ogni modo non ho tenuto conto di questa eventuale diminuzione di entrata per due ragioni: in primo luogo perchè abbiamo tenute assai basse le previsioni delle entrate doganali del 1882, in secondo luogo perchè se diminuzione vi sarà, non potrà al certo prevedersi che di assai poco rilievo.

Un terzo fatto non è stato previsto ancora; cioè la spesa occorrente per il ritiro dei 340,000,000 di biglietti di Stato che resteranno in circolazione dopo l'apertura degli sportelli per il cambio della carta in moneta metallica; ma questo secondo ed ultimo ritiro dovrà essere fatto da qui a parecchi anni, quando le condizioni finanziarie saranno certamente migliori, imperocchè io non dovrei credere più a nulla, se non credessi che l'abolizione del corso forzoso sarà uno stimolo potente per accrescere il progresso economico e finanziario del nostro paese. (*Bene!*)

Così mi pare di aver risposto alle osservazioni dell'onorevole Perazzi, e spero pure di aver potuto contribuire a calmare in parte le allarmanti apprensioni dell'onorevole Nervo circa l'aumento del nostro debito. Io mi sono alquanto dilungato,

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

e ne chiedo scusa alla Camera, ma l'argomento mi pareva di una qualche importanza. Egli è necessario che giunga il giorno in cui non si riproducano sempre le stesse osservazioni di indole più o meno indeterminata, le quali non mutano la realtà dei fatti, noccono al nostro credito e non giovano ad alcun partito. Nessuna massima è più giusta di questa, che la finanza debba essere mantenuta al disopra dei partiti politici, ed io spero che una delle glorie del Parlamento italiano sarà anche quella di dare un'applicazione sincera ed efficace ad una massima tanto savia.

Detto ciò, io passo più direttamente al tema delle spese militari che è l'oggetto del disegno di legge in discussione.

Infino al 1876, o signori, le condizioni della finanza, come ho accennato, non consentivano di provvedere che scarsamente ai bisogni dei servizi pubblici, e non permettevano quella larghezza di spese militari che era richiesta dall'applicazione delle leggi sull'ordinamento normale dell'esercito e dalle necessità della difesa nazionale. Epperò, appena cominciò un periodo di effettivo miglioramento finanziario, era naturale inaugurare una politica diversa rispetto alle spese militari; ed ecco infatti alcune cifre che provano come non si sia stati lenti a sopperire a questo grande bisogno nazionale.

Vogliate rammentare, o signori, che nel 1876 la spesa ordinaria per l'esercito era di lire 163,611,783. Nel 1877 crebbe di lire 7,270,000; nel 1878 restò giù di lì negli stessi termini; nel 1879 crebbe di lire 2,887,000; nel 1880 aumentò di lire 17,760,000; nel 1881 scemò di alcun poco; nel 1882 crebbe (secondo il bilancio di prima previsione già approvato dalla Camera) di lire 5,570,000. Sicchè il bilancio del Ministero della guerra, nella parte ordinaria, dal 1877 al 1882, ha sopportato un carico di 95,816,000 lire di aumento, a fronte del 1876. Questa spesa, come vede la Camera, è cresciuta di poco meno di 1/10. Ed è venuta crescendo anche la spesa straordinaria. Nel 1876 questa spesa era di lire 21,531,773; nel 1877 crebbe di lire 13,992,000; nel 1878 di lire 1,918,000; nel 1879 scemò di 22 milioni e di qualche centinaio di mila lire; nel 1880 crebbe di lire 4,927,000; nel 1881 crebbe di lire 3,841,000; nel 1882, secondo i progetti presentati, aumenterà ancora di lire 16,992,000. Sicchè il bilancio in questi sei anni ha sopportato 43,293,000 lire di maggiori spese straordinarie. Riunite insieme la spesa ordinaria e straordinaria in più del 1876 ed avrete la cifra ragguardevole di 138 milioni di lire, che corrisponde a circa 23 milioni di complessivo aumento annuale.

Non sarebbe perciò esatto il dire e non credo che alcuno lo abbia pensato o detto, che in questo pe-

riodo di tempo non si siano largamente accresciute le spese militari ordinarie e straordinarie. Ma non si tratta oggi tanto di fare la storia del passato, quanto di provvedere per l'avvenire. Ebbene, o signori, dal punto in cui siamo giunti, fino a qual altro crediamo di poter arrivare? Fin dove crediamo di poter portare l'aumento annuale delle spese militari ordinarie e straordinarie? Ecco il problema che si pone innanzi alla Camera; problema di grande difficoltà e la soluzione del quale implica, consentitemi che il dica, una responsabilità enorme.

Secondo i criteri del Ministero, nel prossimo quinquennio noi potremo, senza turbare nè l'equilibrio, nè l'elasticità del bilancio (per me è la stessa cosa; l'equilibrio senza l'elasticità è parola priva di significato), potremo, dico, portare fra il 1883 e il 1884 le spese ordinarie dell'esercito a 200 milioni; potremo sostenere un aumento delle spese straordinarie, sia nella misura proposta dal Ministero, sia in quella proposta dalla Commissione; e dopo il quinquennio è lecito fin d'ora prevedere che le spese straordinarie militari potranno essere raggiunte ad una somma almeno di 30 milioni all'anno. Secondo questa estimazione, di cui darò or ora la dimostrazione alla Camera, noi avremo un aumento di spese militari tra ordinarie e straordinarie di 58 milioni nel quinquennio prossimo di fronte alla spesa del 1877. Ed infatti avete già udito che un aumento di 23 milioni all'anno si è verificato nel quinquennio decorso; aggiungete i 10 milioni di lire in aumento alla parte ordinaria per arrivare al limite di 200 milioni di lire; aggiungete il maggior carico di spese straordinarie portato dal disegno di legge in discussione, vale a dire lire 9,490,000 pel 1882, lire 26 milioni pel 1883, lire 28 milioni pel 1884, lire 32 milioni pel 1885, e lire 31 milioni pel 1886, ed arriverete ad una cifra che, ripartita per cinque anni, rappresenta un aumento di lire 58 milioni all'anno.

La cosa, o signori, è grave, non bisogna dissimularlo; però non è superiore alle forze del nostro bilancio ed allo sviluppo economico del nostro paese. E dicendo che la cosa è grave, ma non superiore alle nostre forze economiche e contributive, non intendo di limitarmi ad una vaga affermazione, ma di esprimere un'opinione confortata da fatti e da argomenti.

Or bene, l'aumento della spesa militare ordinaria e straordinaria, nella misura che ho indicata, si può dire che tocchi quasi al limite estremo, ma non l'oltrepassa, se, primieramente, facciamo qualche raffronto con altri Stati, per passar dopo all'analisi speciale e tecnica del bilancio e della situazione finanziaria nostra.

Volete, o signori, fare un raffronto per ragione di popolazione? Ebbene, se togliamo la Francia, dove la spesa militare si ragguaglia a lire 20,82 per testa, e l'Inghilterra dove si ragguaglia a lire 17,17 a testa, in Germania le spese militari sono nella quota di lire 12,37 per abitante, in Italia nella quota di lire 8,91, in Austria-Ungheria di lire 7,68. Di tal che, in ragione di popolazione l'Italia pagherà più dell'Austria-Ungheria. (*Interruzione a destra*) Ci è dubbio? Queste cifre sono estratte dalle statistiche ufficiali più conosciute e dai bilanci dei vari Stati.

Una voce a destra. Non sono compresi i carabinieri.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; faranno le loro osservazioni dopo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se non vi sono i carabinieri, vi si comprendono le pensioni militari che presso di noi sono poste a carico del bilancio del Tesoro e rappresentano una spesa di circa 25 milioni. Ma facciamo anche un breve raffronto colle altre nazioni per ciò che riguarda la situazione finanziaria rispettiva. Non vorrei tediare la Camera con particolari troppo minuti, e potrei anche abbreviare il mio discorso...

Voci. No! no! Parli! parli!

MINISTRO DELLE FINANZE... ma l'argomento mi pare abbastanza grave. Or bene quando si vuol misurare la forza contributiva di un paese, rispetto alle spese militari, gli statisti ritengono che si abbia a distinguere il fondo intangibile pel debito pubblico e per le dotazioni fisse, dal fondo disponibile per tutti gli altri servizi e che le spese militari debbono corrispondere a una parte, la minima possibile, di quest'ultimo fondo. Non è qui il caso di esporre delle teorie, perchè in queste non v'ha poi nulla di assoluto; e la vera e buona teoria sta nel giusto apprezzamento delle condizioni contingenti e speciali in rapporto ai principii generali. In ogni modo in Italia il fondo intangibile rappresenta il 44 55 per 100 di tutte le entrate effettive che sono di 1280 milioni, e del restante fondo disponibile di 709 milioni; epperò il 35 per 100 è assorbito dalle spese militari.

In Inghilterra le spese militari rappresentano, è vero, il 49 per cento del fondo disponibile, ma bisogna notare che la parte intangibile non è il 44 55 per cento dell'intera entrata come in Italia, ma soltanto il 41 42. Egualmente in Francia se la parte libera è assorbita per 45 94, alquanto più che in Italia, dalle spese militari, il fondo intangibile rappresenta non il 44 e mezzo, come presso di noi, ma il 41 37 dell'entrata generale. Nella Germania la parte intangibile rappresenta solo il 18 33 per cento

dell'entrata generale, onde si comprende che la spesa militare possa giungere al 34 92 del fondo disponibile, il quale è, proporzionalmente, di gran lunga superiore a quello che risulta dal bilancio italiano.

Un paragone più conclusivo a me pare che possa farsi con l'Austria-Ungheria. Lì abbiamo un ravvicinamento di cifre, molto sensibile, sia nella proporzione tra il fondo libero e l'intangibile, sia nella aliquota del fondo libero rappresentata dalle spese militari.

Infatti il nostro fondo intangibile rappresenta il 44,55 della entrata; in Austria, rappresenta il 39. E in Italia, le spese militari giungono al 35,70 del fondo libero; in Austria, al 28,96. Il ravvicinamento è perciò molto maggiore, e si scorge che, non solo per ragione di popolazione, l'Italia è gravata alquanto più dell'Austria per ispesse militari, ma lo è pure se si guarda alla situazione finanziaria rispettiva dei due paesi. E veramente se noi oltrepassassimo questi limiti, nelle condizioni attuali, pecceremmo di assai grave imprudenza; noi verremmo a gravare il bilancio di un carico, a cui non potrebbero forse bastare le normali forze contributive del paese; e dovremmo sopperirvi o con nuove imposte, dannose alla economia nazionale, o con aumenti di debiti, i quali preparerebbero, nelle condizioni odierne, la rovina delle nostre finanze.

Questa verità apparirà vie più manifesta, se ci fermiamo ora all'esame della parte tecnica del bilancio e della situazione finanziaria nostra. Da essa chiaramente si desume la dimostrazione delle due mie proposizioni: la prima, che ciò che proponiamo non eccede le forze attuali del bilancio, nè può generare pericoli come pareva all'onorevole Perazzi e all'onorevole Nervo, di squilibrio o di diminuzione della elasticità del bilancio stesso; la seconda, che, ove si andasse al di là, nessun ministro delle finanze potrebbe forse garantire l'equilibrio.

Ecco, signori, quale si presenta, in seguito alle più accurate indagini, la situazione dei nostri bilanci del prossimo quinquennio.

Io debbo premettere che nei calcoli che si riassumeranno nelle poche cifre che esporrò si è tenuto conto dell'aumento fino a 200 milioni, delle spese ordinarie del Ministero della guerra, dell'aumento di spese straordinarie, secondo il disegno in discussione; delle risorse straordinarie che abbiamo proposte; della completa abolizione del macinato nel 1884; dei debiti annuali che si debbono contrarre con emissione di rendita per le costruzioni ferroviarie, di tutte le variazioni in più o in meno dipendenti da leggi per spese straordinarie, approvate, oppure da disegni di legge presentati alla Camera;

di tutte le variazioni patrimoniali e di ogni altro movimento di capitali che si sa che debba o possa aver luogo nel quinquennio; dei benefizi di ammortamenti, cioè dalla differenza attiva che risulta nel bilancio tra la rendita che s'iscriverà per le costruzioni ferroviarie ed il montare dei debiti estinti, e finalmente dell'incremento naturale, medio, delle entrate, che come ho detto avanti, io riduco a soli 8 milioni netti dalle spese.

Le cifre che io indicherò sono il risultato di calcoli fatti sulla base di tutti questi coefficienti. E perchè io vi ponga sott'occhio questa situazione il più brevemente, e il più chiaramente che mi sia possibile, la dividerò in tre parti, perchè essa risulta appunto da tre elementi.

In primo luogo quali saranno gli avanzi delle entrate sulle spese ordinarie nel quinquennio prossimo, tenuto conto di tutti i fatti che ho testè enumerati? Nel quinquennio prossimo la curva delle entrate comincerà a discendere per risalire poi lentamente; imperocchè si sperimenteranno gli effetti dell'abolizione totale dell'imposta del macinato.

Nel 1882, come la Camera conosce pel bilancio di prima previsione che ha approvato, l'avanzo delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie sarà di lire 88,150,000; nel 1883 crescerà a 93,456,000 lire; nel 1884 discenderà a 63,753,000 lire per la perdita proveniente dall'abolizione del macinato; nel 1885 salirà lievemente fino a lire 66,823,000; nel 1886 arriverà a 70 milioni.

Ecco dunque una serie d'avanzi che non procederanno più in ragione progressiva crescente, come nel quinquennio decorso.

Veniamo ora al secondo elemento: quali saranno i disavanzi tra le entrate e le spese straordinarie? Qui si presenta il fenomeno inverso, la curva invece di discendere crescerà per l'influenza delle maggiori spese militari.

Infatti il 1882 presenta un disavanzo nella categoria delle entrate e spese straordinarie di lire 86,660,000, nel 1883 questo disavanzo crescerà a lire 98,907,000, nel 1884 sarà di 93,763,000 lire, nel 1885 di lire 76,000,000, e scemerà ancora a lire 74,000,000 nel 1886.

Vogliate ora contrapporre il disavanzo nelle entrate e spese straordinarie all'avanzo nelle entrate e spese ordinarie, ed avrete un risultato a prima vista sconsigliato, cioè un disavanzo. Infatti il 1882 presenta appena un avanzo di lire 1,496,000, il 1883 avrebbe un deficit di lire 5,450,000, il 1884 di lire 30,009,000, il 1885 di lire 9,400,000 e il 1886 di lire 3,796,000.

Ma fortunatamente soccorre un terzo elemento,

che ristabilisce l'equilibrio; un elemento compensatore, ed è il movimento dei capitali.

Come la Camera ha udito, in questa categoria abbiamo avuto sempre deficienze nel quinquennio precedente, a cui si è supplito con le eccedenze delle entrate ordinarie; ma nel quinquennio successivo noi avremo degli avanzi; nel 1882 di lire 5,840,000, nel 1883 di lire 12,500,000, nel 1884 di 41,700,000 lire (dico le cifre tonde), nel 1885 di lire 17,300,000, nel 1886 di lire 9,422,000. Con questi avanzi si copriranno i disavanzi delle due bilancie precedenti e ne risulterà ancora un avanzo definitivo per il 1882 di lire 7,330,000, per il 1883 di lire 7,121,000, per il 1884 di lire 11,716,000, per il 1885 di 7,992,000 lire, per il 1886 di lire 5,626,000.

Da questa dimostrazione fondata sopra calcoli accuratissimi, e improntata ad uno spirito di grande severità di apprezzamenti, apparisce che il maggior carico di spese militari può sopportarsi senza turbare l'equilibrio del bilancio, ed aggiungerò di più, senza nuocere alla elasticità del bilancio stesso, poichè rammento ancora una volta che io parto sempre da un *minimum* di 8 milioni netti di incremento d'entrata, che certamente sarà sorpassato.

Ma mentre si dimostra che noi potremo nel quinquennio prossimo sopportare questo maggiore carico di spese militari senza nuocere nè all'equilibrio nè alla elasticità del bilancio, non è men vero dall'altra parte che bisogna fare attenzione ad una circostanza di grandissimo rilievo. Badate bene, signori, che noi non avremmo questo avanzo nel quinquennio prossimo, ma bensì avremmo i disavanzi a cui ho accennato, se l'entrata del movimento dei capitali non fosse superiore all'uscita. Ora questa maggiore entrata che avremo e che ammonta alla somma complessiva di 86 milioni nel quinquennio, non deriva tutta da effettive e normali attività della finanza, ma anche in parte da un consumo anticipato di sostanza patrimoniale, cioè da operazioni finanziarie dirette allo scopo di ottenere, con emissione di titoli fondiari di breve ammortamento, la riscossione anticipata del prezzo di beni che si venderanno più tardi: il che costituisce sostanzialmente un prestito a più o meno breve scadenza, il cui fondo naturale di estinzione, cioè il prezzo dei beni è anticipatamente destinato ad altri usi.

È pregio dell'opera il vedere quanta parte di questi 86 milioni, che rappresentano l'avanzo con cui il movimento dei capitali sopperisce al disavanzo tra le entrate e le spese effettive del quinquennio, deriva da una entrata che non costituisce un onere, sia pur temporaneo e provvisorio, per lo Stato, e quanta parte deriva da anticipato consumo patrimoniale.

Or bene nel quinquennio noi avremo un beneficio di ammortamento (la Camera sa che cosa s'intenda per beneficio di ammortamento: la differenza attiva tra i debiti che si estinguono e i debiti che si accendono per le costruzioni di ferrovie), di 10,053,000 nel 1884, di 6,313,000 nel 1885 e nel 1886 di 8,346,000. Si aggiungano 18 milioni, attività residue e disponibili dipendentemente dal riscatto delle ferrovie romane, e si ha in tutto la somma di lire 42,712,000.

Il beneficio degli ammortamenti, consistente in una diminuzione di spesa, costituisce una vera e propria forza del bilancio, su cui si può e si deve fare assegnamento. E del pari si può e si deve fare assegnamento sopra l'altra risorsa di 18 milioni, che è una parte dell'attività risultante dal riscatto delle ferrovie romane. Quindi degli 86 milioni che fornirà in più la categoria dell'aumento dei capitali lire 42,712,000 non derivano punto da consumo di patrimonio o da operazioni finanziarie costituenti oneri futuri sul bilancio.

Restano però altri 44 milioni, che deriveranno da anticipato consumo di patrimonio; nella previsione, severa ma prudente nel tempo stesso, che il bilancio non possa sopportare tutta per intera la somma di maggiori spendi militari.

Io ho fiducia, o signori, che noi non avremo bisogno di far uso di questa risorsa; io la ho calcolata per corrispondere al mio concetto di una bene assicurata elasticità del bilancio; ma ho fiducia, ripeto, che anche non valentoci di quella straordinaria risorsa, l'elasticità desiderata potrà mantenersi per la probabilità che si abbia, e non lievemente, ad oltrepassare il *minimum* della previsione dell'entrata. Rammento, non senza una certa legittima soddisfazione, che di simiglianti risorse non avemmo bisogno di valerci nel decorso quinquennio per le maggiori spese di lavori pubblici, e anche per le militari, che d'improvviso e con incalzante premura si vennero di anno in anno ingrossando.

Ma è pur necessario tenere in serbo queste risorse per provvedere a qualunque eventualità, e per resistere a qualunque urto. E se noi volessimo, nelle condizioni attuali, aumentare ancor di più il carico delle spese militari, o le spese di qualunque altro servizio, bisognerebbe avere la possibilità di tenere in serbo ancora altre maggiori risorse, per avere quella piena sicurezza di cui vi ho parlato. Questa possibilità non esiste nel momento attuale.

E perciò, o signori, a me pare davvero che, nelle condizioni presenti del bilancio, si possa, senza pericolo, e senza timore di perturbazioni, ammettere il nuovo carico di spese straordinarie militari che

proponiamo; ma è pericoloso spingerci più oltre; oltremodo pericoloso.

Io ho voluto, o signori, esprimere francamente quale è la mia opinione. Io sento tutta la responsabilità che m'incombe in questo momento importantissimo della mia amministrazione; e non devo nè esagerare i timori, nè far sorgere troppo lusinghiere speranze.

Io non consento nell'opinione d'un contemporaneo scrittore stato anche ministro delle finanze in un grande Stato vicino, che i sette od otto miliardi che l'Europa paga ogni anno per le spese militari la metta quasi nella impossibilità di contrastare alla concorrenza economica dell'America; non consento, dico, in quest'opinione, perchè so che un paese non può neppure essere prospero e ricco se non ha la sicurezza di sè e piena ed efficace garanzia della sua libertà d'azione e della sua dignità. Ma badiamo però a non disgiungere mai il problema economico dal problema militare. La finanza e l'esercito sono i due grandi fatti dai quali si misura il grado di potenza di una nazione. Non si dirà mai potente una nazione quando sia povera. Che cosa sarebbe stato della Francia dopo i suoi disastri del 1870 se fosse stata un paese povero? Io penso fermamente che sia colpa gravissima, anzi delitto, il dissociare queste due parti indissolubili di un medesimo problema, la finanza e l'esercito. Lo sviluppo delle spese militari deve procedere di pari passo collo sviluppo economico del paese. Senza di ciò il paese sarà sempre debole e povero e, se povero, anche degradato.

Io prego la Camera di votare con nobile patriottismo il disegno di legge che le è presentato, con la convinzione che esso non potrà nuocere al nostro bilancio avvenire; ma l'esorto nel tempo stesso a mettersi bene in guardia dall'entrare in una via pericolosa di altre maggiori spese, per coprire le quali non si troverebbe il modo nelle forze ordinarie del bilancio e neppure in risorse straordinarie.

Io confido pienamente nel patriottismo della Camera. (*Bravo! Benissimo! — Vivi segni d'approvazione*)

ACION, ministro della marineria. (Segni di attenzione) Non potevo lasciare senza risposta alcune affermazioni fatte in questa discussione sull'indirizzo della mia amministrazione dagli onorevoli che hanno parlato intorno al progetto per le nuove spese straordinarie militari.

Primo, tra gli altri, l'onorevole Di Gaeta ha affermato essere impotente in modo assoluto una flotta che si trovi materialmente inferiore a quella di altra potenza con la quale si possa venire in lotta.

Esaminando dapprima la questione speciale, dirò

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

che può non essere opportuno dar battaglia nelle condizioni supposte dall'onorevole Di Gaeta, *ma questo è certo*, che sarà sempre possibile, servendosi opportunamente delle navi di cui si dispone, di sbaragliare un convoglio che voglia compiere uno sbarco, o ritardarne di tanto l'esecuzione, da poter permettere alla difesa continentale di accorrere e provvedere nei modi indicati dallo stesso oratore.

Ed esaminando la quistione generale, io ho il dovere di fare osservare, che se questa inferiorità materiale è presa assolutamente, cioè inferiorità di numero di navi, di numero di torpediniere, di numero di artiglierie, di numero di personale, l'onorevole Di Gaeta potrebbe aver ragione; ma io debbo anche fare presente che a tutte queste inferiorità, può opporsi trionfalmente una superiorità di altro genere, e questa può dipendere da un'ardita iniziativa, da operazioni ben condotte e da molte altre circostanze, che sarebbe troppo lungo enumerare; ma che molte volte, contro numero prevalente, hanno fatto vincitrici flotte materialmente inferiori.

Ora io non credo che non si debba anche per la nostra flotta, tenere in conto queste circostanze se non altro almeno per non esagerare nelle sconfortanti asserzioni dell'onorevole Di Gaeta.

Passo ora ad esaminare le asserzioni dell'onorevole Mattei.

L'onorevole Mattei non ha fiducia che io abbia provveduto ai mezzi per la nostra difesa subacquea, avendo io posata male la quistione dei tipi delle navi.

Trattandosi di quistioni gravi, mi è parso meno che mai opportuno che si fosse confusa una quistione con l'altra, e così io risponderò distinguendo le varie quistioni.

In quanto alla difesa subacquea, io mi appello alla lealtà ed alla memoria dell'onorevole generale Mattei, il quale, come membro della Sotto-Commissione del bilancio della guerra e marineria, ha avuto agio di esaminare tutti gli schiarimenti che io ho forniti. Ad ogni modo io mi appello alla Commissione parlamentare alla quale ho comunicato e lasciato copia degli stessi documenti.

In quanto allo spessore delle corazze adottate per le ultime nuove navi, dirò che esso venne stabilito in 45 centimetri per le superficie piane sui fianchi, ed in 40 centimetri per le superficie curve, e che nel determinare lo spessore di queste corazze io ebbi a guida il parere tecnico del Consiglio superiore di marineria nel quale funzionava da relatore l'ispettore generale signor Mattei. Nel determinare lo spessore di corazze da adottarsi per l'Italia osserverò che, mentre nei primi progetti si parlava di corazze di 70 centimetri, le Commissioni tecniche lo ridus-

sero a soli 43 centimetri e per la semplice difesa dei congegni degli affusti e di quelli di caricamento, e fu invece nella mia amministrazione portato ulteriormente a 48 centimetri avendo potuto ottenere una riduzione di peso nella struttura e nello sviluppo del ridotto corazzato.

MATTEI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA MARINERIA. In altro punto del suo discorso l'onorevole Mattei ha poi paragonate le difese ritenute necessarie per le fortificazioni di costa, con quelle da adottarsi per la difesa delle navi. Dirò semplicemente, che le fortezze sono bersagli fissi e quindi facili ad essere colpiti normalmente, mentre che le navi sono bersagli mobili per cammino e per accostate e sono, se non impossibili, almeno difficilissime ad esser colpite normalmente.

D'altra parte, mentre l'aumento di spessore delle corazze può non aver limiti nelle fortezze, perchè è soltanto quistione di spesa, sulle navi invece un aumento di spessore si traduce sempre o in una riduzione della superficie protetta o in un aumento nello spostamento della nave.

Io sono poi fermamente convinto, che non è lo spessore della corazza quello che più occorre alla nave; e parmi che se ne abbia una prova nella nostra guerra del 1866, nella quale, quantunque la corazza sulle navi raggiungesse il massimo dell'estensione adottata sin oggi, pure nessuna corazza venne forata nè dall'una, nè dall'altra delle due parti combattenti, e la sorte della giornata fu decisa da ben altro.

E noti per di più l'onorevole Mattei che in allora il rapporto tra la corazza ed il cannone era ben diverso di quello che non lo sia oggi, oggi che l'Armstrong (sulla cui competenza nessuno oserebbe discutere) si è pronunziato così recisamente sull'illusione che taluni hanno, di credere cioè che la corazza possa rendere invulnerabile la nave; potrei anche citare le parole ed i fatti dell'ammiraglio inglese competente anch'esso (se non erro). Ma già troppo si è parlato di questa quistione, ed io non voglio trasformar la Camera in una accademia.

L'onorevole Tenani ha poi domandato quante torpedini abbiamo pronte.

Come già dissi in risposta all'onorevole Mattei, io ho trasmesso alla Commissione parlamentare i notamenti di questo materiale per la difesa subacquea, dove figurano gli apparecchi a luce elettrica, e le stazioni di queste, per la difesa dei nostri porti militari, dichiarando altresì che si continuava a provvedere anche per tutto ciò che occorre di mezzi necessari per le operazioni relative all'ancoramento ed al salpamento delle torpedini fisse.

Ora la Commissione fu molto parca e riservata

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

nel rendere di pubblica ragione i documenti ricevuti dai due Ministeri della guerra e della marineria, e mi permetta la Camera di uniformarmi alla condotta di questa Commissione. Ad ogni modo io mi rimetto alla Commissione medesima, la quale potrà rendere di pubblica ragione il notamento che essa ha in mano; io però come membro del Governo pregherei sempre di non farlo.

L'onorevole Tenani ha poi parlato anche delle torpediniere. E siccome io non credo che sia possibile tenerne segreta la costruzione, sia che siano costrutte in paese, sia che siano costrutte all'estero, così mi sento autorizzato a dire della vera situazione di esse.

Al mio giungere all'amministrazione due sole torpediniere di 2ª classe erano state ordinate, senza aver però nè ordinato, nè scelto per esse alcun apparecchio di lancio, motivo per cui siamo stati poi costretti di mandarle a Fiume dall'inventore stesso degli apparecchi di lancio, allo scopo di renderle effettivamente imbarcazioni atte all'ufficio di lanciare torpedini.

Questa la situazione di allora. Quella di oggi invece è questa, che, tra quelle già pronte e quelle in corso di costruzione, il numero delle torpediniere ascende a 29, delle quali 18 di 1ª classe con la velocità di 21 miglia ed 11 di 2ª classe con la velocità di 17 superiore a qualunque altra nave.

Ho provveduto così all'attacco con le torpediniere. Ho poi provveduto alla difesa delle nostre navi, contro l'attacco delle torpediniere nemiche, con l'acquisto di 120 mitragliatrici Nordenfeld, alcune delle quali, saranno collocate anche a bordo delle nostre torpediniere, per dar loro modo di battere le torpediniere del nemico, e per molestare quelle imbarcazioni che tentassero di salpare o distruggere le torpedini fissate adoperate da noi per lo sbarramento dei nostri porti.

Parmi così, dopo ciò che ho detto, di aver risposto soddisfacentemente alle obiezioni dell'onorevole Tenani, e parmi anche che l'onorevole Mattei dovrà credere che io mi sia abbastanza occupato della difesa subacquea, *indipendentemente dal tipo delle navi*.

Vengo ora all'eterna questione delle navi.

Dal discorso dell'onorevole Tenani che si riferisce alla marineria può dedursi: 1° che io ritardi l'allestimento delle navi tipo *Italia*; 2° che io sia contrario alle navi grandi; 3° che io solleciti i contratti delle navi ora in cantiere, ritardando quelli delle navi anteriormente messe in costruzione; 4° che io ritardi le provviste dei cannoni e corazze.

Risponderò, prima di tutto in forma generale, che intorno a tali questioni io fui già interpellato dalla

Commissione, e ad essa ho già forniti tutti gli schiarimenti.

È stato dopo queste dichiarazioni che la Commissione ha fatto nella sua relazione dei lavori e dello stato della marineria, quel cenno che ognuno ha potuto avere sott'occhio. Intanto alle asserzioni dell'onorevole Tenani m'ingegnerò di dare risposta speciale.

Per ciò che si riferisce alle artiglierie dell'*Italia*, dirò che, dopo il contratto fatto anteriormente alla mia amministrazione, venne dalla casa costruttrice fatto un primo mutamento al tracciato del cannone tipo, ed un secondo mutamento venne poi proposto dalla stessa casa ed accettato dalla Commissione in seguito allo scoppio del cannone del *Duilio*. Si attende ancora questo cannone modificato allo scopo di sperimentarlo alla prova, ma la casa ha sempre, in virtù di un contratto, fatto, lo ripeto, anteriormente alla mia amministrazione, 18 mesi ancora di tempo dopo le prove per effettuare la consegna degli altri 3 cannoni.

Allora, allo scopo supremo di abbreviare il più possibile questi termini di consegna, io mi sono assunto la responsabilità di ordinare che la casa dia principio fin d'adesso alla costruzione di quei pezzi dei nuovi tre cannoni, sui quali non vi possa esser dubbio di rifiuto, e la casa cedendo alle mie preghiere ha derogato al contratto dandosi opera *sulla mia responsabilità* alla costruzione in parola.

Chi mi accusa quindi di ritardo non deve essere esattamente informato dei fatti.

Risposto così per i cannoni vengo alle corazze.

Quando fui assunto al Ministero, non esisteva ancora un contratto di corazze, ed era invece soltanto allo studio il tracciato del ridotto centrale nel quale si maneggiano le artiglierie. Pareva allora, che non potesse esservi dubbio per adottare corazze *compound* di privativa delle case Brown e Cammel, ed infatti il Ministero cominciò ad intavolare delle trattative con queste case, quando la casa Schneider in Francia dimostrò d'aver perfezionate le sue corazze d'acciaio fino al punto da gareggiare pel momento con le corazze *compound*, e da lasciare il dubbio di superarle in avvenire.

Intanto le case inglesi affacciavano obiezioni sulle prove che noi intendevamo di fare per l'accettazione. Questa è la sola e la giusta ragione del ritardo.

D'altra parte faccio osservare alla Camera che le corazze possono aversi in 8 mesi, mentre che le artiglierie, per quanti sforzi si facciano, non si possono avere se non in un tempo almeno doppio. Ne viene così di conseguenza che nessun ritardo può dalle corazze derivare all'allestimento della nave,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

e questo poi tanto più in quantochè, anche avendo le corazze prima, noi non avremmo neppure potuto applicarle, poichè non è che *ora soltanto* che si è potuto cominciare a bordo all'*Italia* il montamento di quel ridotto su cui dovranno posare queste corazze.

In quanto poi alle obiezioni che mi si fanno intorno alle navi, è necessario per parlarne, che io entri nella quistione generale, e lo farò rispondendo all'onorevole Bucchia, il quale nel suo discorso di ieri, ha trattato specialmente questa quistione.

L'onorevole ammiraglio ha parlato ieri con molta competenza della difesa delle coste, e dell'ufficio di una marineria nei tempi moderni, e dell'azione combinata tra esercito e flotta, ed io gliene faccio sinceramente i miei elogi; anzi dirò di più che in questa materia mi attendevo di sentir da lui delle cose giuste, come in effetto egli ha dette, come mi attendevo di essere ingiustamente e violentemente attaccato, come egli ha fatto. (*ilarità su alcuni banchi*)

L'onorevole ammiraglio ha parlato ieri di navi autonome, di navi potenti, che possano operar da sole, che possano tenere il mare per lungo tempo, e così dicendo ha affermato che le nuove navi, poste in cantiere durante la mia amministrazione, erano navi sbagliate, perchè esse non corrispondevano agli ideali veri che l'onorevole oratore e tutti gli ufficiali di marineria riconoscono come gli ideali delle navi da guerra.

L'onorevole Bucchia ha ieri confrontate le nuove navi col *Duilio* e l'*Italia* ed ha dichiarate perfette le ultime ed imperfette le prime; ma questa affermazione erronea non ha potuto esser fatta che eccitata dalla passione (*Movimenti*) perchè l'onorevole ammiraglio Bucchia sa anche meglio di me, che le nuove navi hanno un miglio di velocità all'ora più del *Duilio*, hanno potenza di difesa maggiore dell'*Italia*, potenza di offesa, mercè i progressi delle artiglierie, maggiore dell'*Italia* e del *Duilio*, e finalmente hanno maggiore autonomia del *Duilio* e dell'*Italia* perchè l'onorevole ammiraglio Bucchia sa bene che l'*Italia* non ha che sole 54 ore di fuoco, sole 54, onorevole ammiraglio, mentre le nuove navi ne hanno molto di più, ed ella lo sa bene.

Ora non m'inorgogliesco per questo, perchè io sono nel progresso del tempo, ed il progresso del tempo impone il progresso dei fatti e delle cose; ma se io non m'inorgogliesco, mi addoloro nel vedere in un momento supremo in cui si discutono i veri grandi interessi della nazione nella sua difesa contro il nemico, fare qui in questa Camera affermazioni erronee, per solo spirito di passione. (*Movimenti e rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole signor ministro, la pregherei di volere spiegare questa sua parola.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Intendo dire passione di mestiere. (*ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. Va bene. Ella dice per passione di mestiere.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Io ho ieri tollerato in silenzio tutte le accuse, mi lascio quindi oggi aprire tutto l'animo mio con tutta franchezza. A ciascuno il suo turno.

DI SAN DONATO. E non ha torto!

MINISTRO DELLA MARINERIA. L'onorevole ammiraglio ieri mi ha accusato di avere cambiato l'indirizzo della legge del riordinamento del materiale, di aver fatto perdere due anni e mezzo di tempo, e di aver finito per fare delle navi sbagliate.

A queste asserzioni gratuite, io risponderò coi fatti e coi documenti. Il disegno di legge sul riordinamento del materiale presentato alla Camera dall'onorevole Brin nel 21 febbraio 1877, progetto di organico appoggiato dal Consiglio superiore di marineria, e votato dai due rami del Parlamento, riduceva a 16 le 20 navi che aveva proposte la Commissione Menabrea, nominata antecedentemente.

E queste 16 navi di 1^a classe la legge prescriveva dovessero essere costrutte così: le prime otto nel decennio 1877-1887, le seconde otto nel secondo decennio 1887-1897.

Intanto la legge stessa, dopo aver segnato il limite di tempo, segnava quello della spesa, e stabiliva che quattro navi dovessero avere in media il valore di 17 milioni ciascuna, due quello di 16 milioni e due altre quello di 13.

Ora a me pare evidente che con 13 milioni non si può fare che una nave più piccola di quella che si farebbe con 17 milioni, quest'obbligo di far navi più piccole mi è imposto dalla legge. Oh! perchè dunque me ne fa un rimprovero l'onorevole Bucchia, anzi perchè mi dice egli che io ho violata la legge, quando è appunto per attenermi ad essa che io sono attaccato?

E noti la Camera che il *Duilio* e il *Dandolo* che dovevano costare soltanto 32 milioni, hanno invece oltrepassato i 42 milioni, ossia si è speso 10 milioni di più del prescritto della legge e 10 altri milioni di più si saranno spesi quando l'*Italia* e il *Lepanto* saranno finiti.

In totale 20 milioni di più per le prime quattro navi; come si può dunque rimproverarmi, che io che ho per legge minori fondi per le nuove navi, e mi vedo ancora diminuiti questi fondi di 20 milioni, domando io, se costruisco navi minori delle prime quattro, e quindi di minor costo?

L'onorevole Bucchia mi ha rimproverato di far

navi sbagliate; ma onorevole Bucchia ella pare che non abbia più letto nessun documento ufficiale dopo che ha lasciato il Ministero della marina, senza di che ella che è uomo di onesta coscienza non sarebbe venuto a impressionare ieri la Camera ed il paese e, me lo permetta, a produrre cattiva impressione anche fuori del nostro paese con l'affermare che noi costruiamo tre navi sbagliate!

Prego la Camera, e prego l'onorevole Bucchia di prestar attenzione alla lettura di questi documenti.

« Comitato pei disegni delle navi. » Deliberazione firmata Brin:

« Il Comitato ha esaminato tutti i computi dei pesi che compongono l'esponente di carico e si è convinto che dessi sono stati ragionevolmente calcolati. »

E più appresso:

« Per ciò che riguarda la velocità anche con lo spostamento di 10,322 tonnellate si deve ritenere che con la nuova nave si raggiungeranno in calma 16 miglia. (Commenti) E più appresso:

« E così per la nuova nave si ha non solo la certezza che dà la scienza, ma anche quella della esperienza che si otterranno gli stessi buoni risultati che si ebbero nel *Duilio*. »

« Lo stesso dicasi per ciò che riguarda le qualità nautiche della nave; si ha la sicurezza che saranno buonissime. »

RICOTTI. Non è quella lì.

MINISTRO DELLA MARINERIA. È la deliberazione del Comitato.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

RICOTTI. Dico che non è quella la nave che si sta costruendo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO DELLA MARINERIA. È sulla seconda nave, non è sulla prima.

RICOTTI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA MARINERIA. Come vede dunque la Camera, le affermazioni di ieri sono state fatte molto leggermente.

Molto più leggermente quando si è detto che io non soltanto non ho seguita la legge, ma ho contrariato apertamente gli intendimenti di chi aveva fatta la legge.

Ora mi permetta la Camera che io ricordi quanto ha veramente indicato l'autore della legge, il Brin, nella tornata del 13 dicembre 1879:

« Nessuna marina forma la sua flotta di battaglia di navi di un sol tipo. Nella legge organica si prevedono quattro navi di un valore di 17 milioni, e

quattro di un valore medio di 13 milioni, cioè di grandezza e forza minori. »

Onorevole Bucchia, è l'onorevole Brin che dice di grandezza e forza minori.

« Or bene, continua l'onorevole Brin, noi abbiamo provveduto alla costruzione di 4 navi di primissima forza, e se guardiamo a quanto si fa presso altre marine, ed alla forza relativa che abbiamo avuto in vista di dare alla nostra, rispetto a quelle, possiamo ora con più calma esaminare se non sia il caso di accingerci alla costruzione di qualche nave minore.

« Già il programma, continua l'onorevole Brin, già il programma formulato dal Consiglio superiore di marina, è ispirato a quest'idea, poichè come indicai, si ridurrebbe a metà l'armamento della nuova nave rispetto all'*Italia*, *Lepanto*, *Duilio* e *Dandolo*. »

E si è anche affermato che io non mi avvalgo degli esempi dell'estero quando in un opuscolo di un nostro ammiraglio è detto:

« Sola forse l'Inghilterra è abbastanza forte in mare per non temer la nostra nave *Italia*. »

« Nulladimeno se ne dà pensiero colle mille bocche dei suoi diari non esclusi quelli destinati al bel sesso, ci consiglia per il nostro bene, di non fabbricarne più; e finalmente si astiene dal farne. »

Ora, se l'Inghilterra si astiene dal farne, e ce ne asteniamo dal farne anche noi, non so come si possa affermare che noi non si tien conto dell'esempio altrui.

Così si è leggermente affermato che le navi ora in cantiere erano sbagliate per pescagione e che avremmo dovuto attenerci alla pescagione delle prime navi. Ma ignora egli l'ammiraglio Bucchia, che l'*Italia* pesca metri 940, e che con questa pescagione essa non può entrare che in pochi porti della Sicilia ed in nessuno dell'Adriatico? Ora io domando all'onorevole Bucchia, proprio a lui: è così che si provvede alla difesa marittima dell'Italia abbandonando l'Adriatico, o vuole egli l'onorevole Bucchia tirare in ballo il mio collega dei lavori pubblici per fargli addirittura scavare i mari d'Italia?

È così anche un'affermazione sbagliata quella di dire che la mia nave, solamente perchè pesca meno del *Duilio* non starà bene in mare, e per questo fu ieri portato l'esempio che il *Duilio* trovandosi in mare col *Palestro* e coll'*Amedeo* stava in mare meglio di loro. Che il *Duilio* stava meglio in mare è verissimo; ma la Camera avrà creduto, giusta le premesse dell'onorevole Bucchia, che il *Duilio* stava meglio in mare perchè pescava più delle altre navi più piccole; ora invece è perfettamente il contrario perchè le altre navi pescavano più del *Duilio*. (Senso e mormorii) Io credo perfettamente che l'onorevole

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1882

Bucchia ignorasse, in buona fede, questo fatto che le altre navi che erano col *Duilio* pescassero più di esso, ma veda quanto era meglio informarsene bene *prima di parlare*.

Si è detto inoltre che io ho perduto due anni e mezzo; corregga un poco onorevole Bucchia e dica a me in buona coscienza non già che ho perduto due anni e mezzo, ma che mi si sono fatti perdere i due anni e mezzo con una guerra sempre ingiusta di inesattezze, di affermazioni erronee e di resistenze passive.

Veda, onorevole Bucchia, che la colpa non è mia, tutt'altro; come non è mia la colpa di aver fatta la divisione tra gli ufficiali. Pensi, onorevole Bucchia, che io son da tre anni ministro, da tre anni cercando di uniformarmi alla legge e di fare il bene del mio paese, e mi sento dai miei oppositori sollevare contro i miei dipendenti facendoli sfiduciosi in me, che ho la fiducia del Re e della Camera; e così anch'ella, onorevole Bucchia, dimentica che in un corpo militare sollevando gl' inferiori contro il ministro, facendo gli ufficiali sfiduciosi del ministro, anche se con questo sistema si riuscisse a fare una buona nave, si sarà per sempre rovinata la disciplina. Dunque il torto non è mio perchè io sono il ministro, e fino a che io godo della fiducia della Camera io dovrei trovar sempre chi mi aiuti ad aver ragione, non chi venga a dire alla Camera che io ho fatta la divisione nel corpo, ammettendo così che il corpo potesse lottare col ministro.

Dico cose tristi ma dico cose vere; la Camera giudichi! (*Voci. È vero! è vero! Bravo! Bene!*)

Giudichi anche la Camera, se è lecito far dell'ironia sulla tattica, come se ne è fatta ieri per attaccar me, dimenticando così che la ignoranza della tattica fu la causa prima del disastro di Lissa. (*Bravo! Benissimo!*)

Giudichi la Camera, se è conveniente attaccare il mio patriottismo.

Si è vero, onorevole Bucchia, io non ho avuta la fortuna di nascere in quella parte dell'Italia che è stata il focolare della libertà e della indipendenza italiana, ma io ho amata l'Italia come lei, onorevole Bucchia, e quel che è più, ho fatto il mio dovere. Ed ella lo sa bene.

Aver servito l'Austria o aver servito il Borbone non significa nulla, quando come lei e me, si è sempre fatto il proprio dovere, quando come lei e me si può esser fieri di aver guadagnato la medaglia al valore difendendo l'Italia, e non è giusto allora venire a fare come ha fatto ella ieri quistioni di più o meno patriottismo. (*Bene!*) Quanti siamo qua dentro, abbiamo amato l'Italia, e l'amiamo, e saremmo pronti a dar mille volte la nostra vita per essa; e

se una colpa vi è, e gravissima, è quella, per fare i propri elogi, di muovere ingiustamente dei dubbi sulla coscienza degli altri. (*Bene! Bravo!*)

Signori, io sono stanco di essere calunniato sempre, ad ogni momento e per la più piccola apparenza fallace.

Signori, come ministro militare, io debbo in primo luogo tener alta la disciplina nel corpo, perchè un corpo senza disciplina sarebbe una sorgente di lutti, di disastri e di vergogne; e per tener alta la disciplina del corpo io ho bisogno che la Camera sia convinta che io ho sempre condotta la mia amministrazione nel vero interesse della difesa del mio paese. Se la Camera non è convinta di questo, siccome io non sono oratore, e potrei essere sopraffatto dall'arte oratoria degli altri, così la Camera nomini pure una Commissione d'inchiesta sulle quistioni controverse; io sono certo che dal giudizio di essa, la mia condotta risulterà inappuntabile! (*Bravo!*)

Che se poi la Camera credesse fin da questo momento di non approvare la mia condotta, senz'altro io m'inchinerò immediatamente, *senza giustificarmi*, a questo verdetto, confortato nella mia coscienza di aver col mio sacrificio soddisfatta la passione dei miei avversari, per non lasciar menomare il prestigio che deve conservare qualsiasi ministro, specialmente quello militare, se si vuole che nell'ora del pericolo la parola dei capi sia ciecamente ubbidita dai subordinati. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Io prego l'onorevole presidente di permettermi di rispondere all'onorevole Sani quando discuteremo l'articolo 3, poichè il vero oggetto della mia proposta tocca l'articolo 3.

PRESIDENTE. Dunque rinuncia a parlare.

NERVO. Mi riservo di parlare all'articolo 3.

PRESIDENTE. Per ora rinuncia; quando saremo all'articolo 3 domanderà di parlare.

Non si riserva nulla.

NERVO. Allora rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Poichè io per fortuna o disgrazia che fosse, fui uno dei primi a parlare su questo argomento, e credo di essere stato il primo a trattare la questione dal punto di vista tecnico militare, così quasi tutti gli egregi oratori che hanno parlato dopo di me hanno considerato il mio discorso come la tela di un bersaglio, per dirigerli i loro colpi... (*Conversazioni.*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi. Vediamo se si può andare avanti. Abbiamo

otto leggi militari da discutere, e questa non è che la prima.

DI GAETA... e di ciò io debbo essere loro grato, perciocchè non si poteva da parte loro fare una manifestazione più cavalleresca del conto in cui essi hanno tenuto il mio discorso. Ma per questo fatto stesso è mio debito di cortesia di rispondere loro; onde io prego la Camera di concedermi che io dica poche parole per rispondere ai vari appunti che mi furono fatti.

I primi ad aprire il fuoco contro di me furono gli onorevoli Mattei e Tenani, i quali, perchè forse alquanto distanti da me, incominciarono i loro attacchi coi tiri arcuati del famoso obice da 28 della non meno famosa casa Krupp.

Essi, ammiratori entusiasti dei tiri arcuati di questa bocca da fuoco, si accesero di santo sdegno quando io mi mostrai alquanto incredulo alla meravigliosa efficacia dei tiri medesimi.

Essi, mi scusino, ebbero torto di criticare questa mia incredulità, inquantochè anch'io conosco i risultati vantaggiosi ottenuti da questa nuova bocca da fuoco nei tiri di prova fatti al poligono della casa Krupp; ma ciò non distrugge la mia asserzione che cioè questi tiri fatti nei campi d'istruzione e nei poligoni sono tutt'altra cosa che i tiri fatti in guerra. Quindi sta sempre il mio dubbio che con questi tiri arcuati non si provveda abbastanza alla difesa di Vado e di Genova, come si pretende col presente disegno di legge di fare. (*Interruzioni — Movimenti*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, li prego. Abbiamo otto leggi militari davanti a noi; sono quattro giorni che si discute. Facciano silenzio. Se le sedute non si prolungano e non durano un po' di più, ci vorranno due mesi per discutere queste otto leggi.

DI GAETA. Debbo una risposta anche all'onorevole mio amico personale e politico Baratieri intorno alle osservazioni da me fatte sulle fortificazioni a Primolano. Ho voluto prendere appositamente le bozze del mio discorso per vedere se per avventura avessi malamente espresso il mio pensiero.

Io non ho mai detto che i forti costrutti a Primolano fossero inutili, onorevole Baratieri.

Una voce. Ha detto: meno urgenti.

DI GAETA. Appunto. Io dissi che abbiamo due valli importantissime, e sono quelle dell'Oglio e del Mincio, perchè riescono alle spalle dell'esercito, che deve difendere queste parti della frontiera ancora indifese, mentre abbiamo già costruiti o in corso di costruzione tre forti presso Primolano.

Io non dico che queste ultime fortificazioni siano inutili, ma non mi pare che dovessero avere la precedenza sulle opere di sbarramento progettate in val Camonica e nella valle del Mincio.

BARATIERI. Domando di parlare.

DI GAETA. L'onorevole Baratieri mi fa un altro appunto.

Egli mi dice: ma voi, onorevole Di Gaeta, da una parte volete l'ampliamento del nostro esercito ed un ordinamento tale da poter servire più per la offensiva che per la difensiva, mentre d'altra parte avete detto che l'esercito nazionale il quale dovesse difendere il paese da un'invasione procedente dalle Alpi orientali, non possa stabilirsi al di là dell'Adige, senza grave pericolo, abbandonando così una rilevante estensione di paese, quale è quella compresa fra l'Adige e l'estrema frontiera. Onorevole Baratieri, quando io ho detto che la miglior linea di difesa dell'esercito nazionale è l'Adige, io supponeva che l'esercito nazionale fosse talmente inferiore al nemico che non potesse fare che la guerra difensiva.

Che se invece le mie aspirazioni potessero realizzarsi, e che noi potessimo avere un esercito superiore di forza a quello del nemico, tanto da poter fare la guerra offensiva, in tal caso non solamente io non mi arresto all'Adige, ma non mi arresto nè al Brenta, nè al Piave, nè al Tagliamento, non mi arresto neppure sui colli delle Alpi, ma vorrei anche discendere sul versante opposto delle medesime.

Dunque quando ho detto che la miglior linea di difesa di un esercito nostro è la linea dell'Adige, io presuppongo che l'esercito nazionale, per inferiorità di forza rispetto a quelle del nemico, sia costretto a fare una guerra difensiva; ed in questo caso io sostengo sempre che qualunque linea di difesa ad oriente della linea dell'Adige sarebbe una posizione pericolosa ed azzardata. Fino a che noi abbiamo il cuneo del Tirolo e le alte valli dell'Adige, del Mincio e dell'Oglio nelle mani del nemico, qualunque posizione possa prendere il nostro esercito al di là dell'Adige, se è per numero inferiore al nemico, sarebbe, ripeto, pericolosa.

D'altra parte quando io dico che la linea di difesa dell'esercito nazionale dovrebbe essere quella dell'Adige, io non intendo che siano abbandonate tutte le provincie che si trovano alla destra di questo fiume. Nello stesso modo che io suppongo che alcune nostre divisioni staccate stiano a guardia dell'alto Adige, di Valcamonica e di tutte le altre valli che scendono alle spalle della posizione dell'Adige, così ritengo che noi dovremmo avere dei corpi molto più numerosi di questi sul Brenta, o sulla Piave per dare i primi avvisi dell'appressarsi del nemico. Fra la guerra offensiva e la guerra difensiva, l'offensiva ha il vantaggio dell'iniziativa, mentre chi si difende deve aspettare prima di risolversi ed agire che il nemico sviluppi il suo piano di attacco. La posizione dell'Adige essendo una posi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 20 APRILE 1882

zione centrale, dà adito al capo dell'esercito nazionale di attendere dai corpi che si trovano staccati sia a destra della linea dell'Adige, sia nell'alta valle dell'Adige, sia in quelle del Mincio e dell'Oglio, di attendere i ragguagli e le informazioni precise sui movimenti e sviluppo di forze dei vari corpi nemici, per risolversi ad attaccare o l'uno o l'altro di questi corpi.

L'onorevole Baratieri citò le invasioni avvenute da questa parte delle nostre frontiere ai tempi dei Romani, o del medio-evo; ma io invece gli ricordo d'onde e da qual parte sieno avvenute le invasioni in tempi più recenti, ed in qual modo si siano opposti ostacoli dalla nostra parte.

Io ricordo all'onorevole Baratieri le memorabili campagne del 1796 e 1797, nelle quali la felice scelta fatta dal generale Bonaparte della linea dell'Adige per linea di difesa dell'esercito francese, gli valse i portentosi successi di quelle campagne, la di cui memoria si compendia nei nomi di Lonato e Castiglione, Roveredo e Bassano, Arcole e Rivoli, ecc.

Ancora una risposta all'onorevole Baratieri intorno alle fortificazioni di Roma. Anche qui mi pare che l'onorevole Baratieri mi faccia dir cosa che io non dissi mai. Io dissi: « prima di lasciare questo argomento della difesa dell'Italia peninsulare, mi occorre dire ancora qualche cosa sulle fortificazioni di Roma.

« Come avete veduto, signori, secondo questo mio modo di considerare la difesa dell'Italia peninsulare, io non mi do punto pensiero degli sbarchi; quindi, sebbene io reputi utile di aver fortificata la nostra capitale, non credo che fosse il caso di provvedervi così urgentemente, come abbiamo fatto, e come pensiamo di fare, trascurando perciò bisogni della difesa di assai maggiore importanza, siccome in appresso m'ingegnerò di dimostrare. »

E poi dimostrai la necessità di provvedere ai bisogni delle nostre isole, per le quali nulla abbiamo finora fatto; e ve lo disse ieri in modo assai più chiaro e più convincente l'onorevole Bucchia, quando vi disse che le nostre isole si trovavano in bocca al lupo.

Del resto, siccome io vedo che la Camera, impressionata ancora dal discorso dell'onorevole ministro della marina non è disposta ad ascoltarmi; e siccome d'altra parte tutti gli altri oratori che hanno combattuto il mio discorso, hanno detto

presso a poco le stesse cose, così io ringrazio la Camera dell'attenzione prestatami e finisco.

PRESIDENTE. Mi pare che sarà opportuno rimandare a domani il seguito di questa discussione.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Intanto annunzio alla Camera che sono state depositate in segreteria la relazione e le carte relative alla elezione contestata del collegio di Calatafimi. Propongo che si discuta questa elezione sabato in principio di seduta.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per le tornate di venerdì:

(Alle ore 10 antimeridiane.)

Relazione di petizioni.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari;
- 3° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 4° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;
- 5° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;
- 6° Modificazioni della legge sul reclutamento;
- 7° Istituzione del tiro a segno nazionale;
- 8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;
- 9° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;
10. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;
11. Riforma della legge provinciale e comunale;
12. Modificazioni della legge sulle opere pie;
13. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

